



IMPORTANTE INIZIATIVA:

Istituita la Consulta delle Associazioni

La importante iniziativa, istituita dal Comune di Pereto, per coordinare le attività sociali e culturali, che hanno per obiettivo lo sviluppo del Borgo

di ENZO D'URBANO
Assessore alla Cultura
del Comune di Pereto

NEL DOCUMENTO di costituzione, sottoscritto dalle associazioni: Pro Loco, L'Ombelico del Mondo, Hombres, Alpini, Protezione Civile, Corrado Iannola, Polizia Di Stato, Università della terza età, Arca di Pereto, Centro Anziani, Coro Piana del Cavaliere, Carabinieri, Confraternita SS Rosario di Pereto, Confraternita San Giovanni, Azione Cattolica, Presepe Vivente,

Il Comune di Pereto: Premesso a) che, nell'ambito del territorio del Comune sono numerose le Associazioni e gli Enti che su base volontaristica e senza finalità di lucro operano nei vari settori di attività sociale; b) che nel comune di Pereto sono presenti diverse associazioni culturali e sociali; c) che tale dinamismo associativo si ripercuote positivamente sulla vita sociale e culturale del paese e che tale molteplicità associativa necessita di un coordinamento finalizzato: 1. a realizzare il dialogo ed il confronto propositivo tra tutte le associazioni; 2. ad attivare la circolazione delle informazioni sulle attività e sulle iniziative realizzate o in via di realizzazione, con la calendarizzazione condivisa degli eventi di interesse particolare per il paese; 3. a promuovere un volontariato che veda protagonisti tutti i cittadini di Pereto e i cittadini temporanei, inteso a ricercare e realizzare quanto occorre per un progetto di sviluppo culturale e turistico del paese; 4. ad essere riferimento per le istituzioni pubbliche e private; 5. favorire la crescita culturale, il coordinamento dell'azione e l'efficacia operativa delle associazioni, con riunioni periodiche e seminari di approfondimento; 6. a realizzare una linea promozionale per la comunicazione unitaria e valida per tutti; d) che il nostro comune è impegnato in un percorso di qualità per lo sviluppo turistico secondo le linee portanti dell'Associazione Borghi Autentici d'Italia;

Constato che le stesse Associazioni ed Enti hanno necessità di costruire un organico rapporto di collegamento progettuale e di interscambio operativo, necessario per meglio sviluppare ed accrescere la loro funzione sociale;

Preso atto che, per l'Amministrazione Comunale risulterebbe difficoltoso svolgere il suo compito istituzionale per la promozione e l'organizzazione di iniziative e manifestazioni di livello ampio: regionale, interregionale, nazionale oltretutto internazionale senza l'ausilio di tutte le forze attive ed organizzate presenti sul territorio comunale e per la impossibilità di instaurare un continuativo rapporto diretto con tutte le singole Associazioni ed Enti;

Considerato che, per superare tali difficoltà, l'Amministrazione Comunale ha promosso un incontro a cui hanno par-

segue a pagina 16

MOMENTI SIGNIFICATIVI DI SVILUPPO SOCIALE PER IL NOSTRO BORGO

Una primavera importante per le attività del nostro Paese

di GIOVANNI MEUTI
Sindaco di Pereto

LA PRIMAVERA del 2010 ha consegnato alcuni momenti importanti e significativi per Pereto.

Comunque, prima di parlare di ciò che ci riguarda a livello locale non possiamo trascurare alcuni aspetti di livello nazionale che, a ricaduta, interessano tutta la popolazione e, quindi, anche noi.

La crisi economico-finanziaria, troppe volte ritenuta alle nostre spalle, continua ad investire in maniera pesante l'economia del paese e delle famiglie italiane.

Il calo del P.I.L., l'aumento della disoccupazione, la crescita dell'indebitamento dello Stato, i minori consumi sono tra gli effetti principali di questo periodo storico. Tutti i paesi dell'area Euro hanno dovuto effettuare manovre di bilancio, per cercare di assestare i propri conti, tentando di frenare una discesa pericolosa delle proprie economie, anzi cercando di imprimere

nuove possibilità di sviluppo che riescano a migliorare la situazione finanziaria.

Anche in Italia, nonostante i tentativi di far credere che la crisi era alle nostre spalle, si è dovuti giungere, dopo 2 anni, ad una nuova, corposa e pesante manovra finanziaria.

Una manovra (aggiungo, ad onor del vero, che se oggi era inevitabile, certamente si poteva anticiparla prima, con effetti meno negativi sui cittadini) che si ripercuoterà sugli italiani, se non direttamente, sicuramente sui servizi che lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali devono garantire ai cittadini.

Togliere i fondi alle Regioni, alle Province ed ai Comuni, significa ridurre i servizi oppure, in alternativa (quasi obbligata se non si vogliono eliminare alcuni diritti), mantenerli tali con l'introduzione di nuove imposte che in questo caso non vengono introdotte dallo Stato ma dalle Regioni o dai Comuni

segue a pagina 2

SCUOLA: ALLE "SEQUOIA" IL COMMIO DELLA PRESIDE DI BONIFACIO

Dirigente Giovannina: ciao! ...

di GIORGIO FERRETTI

Più scoppiare in un attimo il sole... tutto quanto potrebbe finire... ma la Scuola, ma la Scuola no!

COSÌ INIZIAVA il coro delle insegnanti, tutte in gran spolvero (che fisico!), e con doti da coriste di lungo corso, riprendendo l'aria della canzone saremese di Arisa. L'occasione la cerimonia di "addio" anzi di "ciao" (gli addii sono sempre troppo tristi) della Dirigente Scolastica del Circolo Didattico di Carsoli prof.ssa Giovannina Grazia Di Bonifacio. Si festeggiava per il suo passaggio, dal ruolo istituzionale di dirigente alla "pensione". Ruolo professionale che in questo distretto per ben 5 anni ha svolto, con gagliarda audacia e fortissimo impegno. Lei la "Scuola" non la voleva lasciare... i suoi consociati "intenti umani" ma anche disciplinatamente ferrei e categorici, apprezzati da tutti: insegnanti, genitori e istituzioni del territorio, contrastavano con le ultime direttive, di una "riforma" forse necessaria (sic?!), ma che così proposta rischia di distruggere il bene più importante: l'istruzione dei nostri figli.

I contenuti della stessa umiliano e deprimono qualsiasi soggetto che abbia la responsabilità di gestire il "futuro formativo e culturale" delle nuove generazioni, e impediscono di dare risposte serie e responsabili ai cittadini.

Ritornando al seguito della filastrocca intonata dalle insegnanti:

La speranza potrebbe sparire... ma la scuola... ma la scuola no!...

Far tornare a sorridere ancora e imboccare una strada sicura... sì la scuola... sì la scuola può.

E questo è stato l'auspicio della prof.ssa Grazia Di Bonifacio, nel suo saluto di commiato a tutte le persone presenti alla "sua festa", di crederci ancora di sostenere sempre e comunque la "Scuola", attraverso chi ci sarà dopo di lei... e in modo particolare agli

la prof.ssa Giovannina G. Di Bonifacio nel momento del saluto



insegnanti, "vero riferimento istituzionale" per i genitori. Lo spirito festoso e gioioso della cerimonia, non è riuscito però a non far scendere nei presenti qualche lacrima di commo- zione, per una persona che come la dirigente, ha saputo in cinque anni, aggregare, coinvolgere e dirigere non senza difficoltà, un distretto che ha avuto non poche vicissitudini, ma che ha trovato nella Di Bonifacio, una brava e decisa "timoniera" riuscendo a tenere anche con la "bufera" sempre la "barra a dritta".

Nel ricordare le interessanti e impegnative collaborazioni avute dallo scrivente con tutto il Circolo Didattico e con la sua persona in particolare, posso dire di essermi arricchito, durante gli anni, di un'esperienza "unica" con un personaggio "unico".

Colgo l'occasione di queste righe per inviare alla Dirigente un caro augurio per un felice proseguo di impegni... tutti "casalinghi" ma con un occhio alla "sua" Scuola.

la dott.ssa LICIA IPPOLITI nuova dirigente del Circolo Didattico di Carsoli



L'INDEGNITÀ DI DIO: Scandalo pedofilia nella Chiesa

di DAVIDE MIRABELLA

IN QUESTI giorni di interesse mediatico sul fenomeno della pedofilia nella Chiesa, sono spinto a scrivere alcune riflessioni che mi paiono importanti. Mi piace pensare alla Chiesa come ad un rifugio dei peccatori (titolo della Vergine Maria, madre della Chiesa e di Gesù). Ma qui mi pongo una semplice ed assillante domanda: c'è, esiste un modo di essere peccatori con buongusto? Rischio di essere blasfemo, i dieci comandamenti e gli insegnamenti del vangelo possono e devono essere un faro nella vita di chiunque, credente e non credente. Certo nessuno è immune dal peccato.

Laici come Salvatore Natoli e religiosi come Giovanni Cucci hanno, l'uno, scritto un dizionario dei vizi e delle virtù, l'altro, da sacerdote-filosofo-psicologo, ha cercato attraverso il suo libro "Il fascino del male" di indagare e trovare "terapie" ai cosiddetti peccati capitali: chi di noi non è stato un po' accidioso, o goloso, o avaro? Credo nessuno, neanche persone spirituali erano o sono immuni dal peccato, e le più belle pagine della lotta cruenta e stancante contro il peccato provengono proprio dagli scritti del monachesimo primitivo. Ma un conto è esagerare a tavola, o rimandare gli impegni per pigrizia, un altro è tradire la fiducia dei bambini affidati a sacerdoti (nel loro campo educativo) che si sono macchiati di un peccato, diciamo, di un crimine terribile. Allora, scendendo ad un level-

segue a pag. 3

PASSAGGIO DI CONSEGNE AL CIRCOLO DID. DI CARSOI

... benvenuta Licia Ippoliti

NON AVEVO finito di comporre l'articolo di commiato della prof.ssa Di Bonifacio, che mi è arrivata la notizia del passaggio delle consegne alla direzione del Circolo Didattico di Carsoli. La prof.ssa Licia Ippoliti è la nuova dirigente del Circolo Didattico.

Ma non è stata una sorpresa, già nell'aria si era capito che sarebbe stata lei a prendere in carico la gestione del distretto scolastico, per proseguire il gran lavoro svolto dalla Di Bonifacio e la speranza di tanti si è trasformata in realtà.

Ritengo sia un passaggio molto fortunato per la popolazione del distretto carsolano, in quanto la dott.ssa Ippoliti, ha trascorso molti anni nell'ambito della scuola e nel territorio della Piana del Cavaliere anche con funzioni di responsabilità, dimostrando una schietta disponibilità ad affrontare già allora problemi che riguardavano la Scuola, e le esigenze dei cittadini. A nome della redazione e dei lettori non posso che fargli tantissimi auguri, viste le nubi che si addensano sulla "Scuola" come istituzione... Coraggio!

Aggiungo un sincero assenso e intima e amichevole soddisfazione per la scelta da lei fatta, convinti che non sarà solo la "continuità di una dirigenza di valore professionale ed etico" ma una presenza certa, che saprà accogliere le esigenze delle famiglie, degli alunni e di tutto il personale del Circolo a lei affidato... in bocca al lupo Licia!

G. F.

MOMENTI SIGNIFICATIVI DI SVILUPPO SOCIALE PER IL NOSTRO BORGO

Una primavera importante per le attività del nostro Paese

segue dalla prima pagina

Come dire che cambia il soggetto impostore ma non cambiano i costi per i cittadini. Una strada questa che ormai si sta percorrendo da alcuni anni.

Da cittadino, ma soprattutto da uomo delle istituzioni e con la responsabilità civica che la funzione di Sindaco mi demanda, sono consapevole che il momento è particolare, **ma anche** che, forse, bisognerebbe cominciare ad introdurre nel nostro paese Italia, sistemi che cerchino di recuperare imposte e tasse non sempre e non solo dai soliti soggetti noti e tartassati (**cittadini con redditi di lavoro dipendente e pensionati**) ma anche tassando la cosiddetta "rendite patrimoniali" che per la stragrande maggioranza non appartengono alle categorie dei soliti noti, ma, al contrario, sono nelle mani di una piccola percentuale di cittadini (*le statistiche ci dicono che il 90% della ricchezza è posseduta da neanche il 10% della popolazione*).

Per restare nel nostro alveo locale, ribadisco che in questa primavera del 2010 dobbiamo registrare momenti importanti e



significativi per il nostro borgo.

La definitiva costituzione del Gruppo Comunale di Protezione Civile, la costituzione della Consulta delle Associazioni, il 14° centenario della Madonna dei Bisognosi, la manifestazione della Passeggiata Gastronomica sono, per Pereto, una punta di orgoglio di questa primavera del 2010.

La disponibilità di un gruppo di nostri concittadini ha permesso la definitiva costituzione del Gruppo Comunale di Protezione Civile, il cui compito volontaristico è di alto profilo sociale, utile per l'interesse del proprio paese.

Mettere a disposizione della collettività e del territorio il proprio tempo, sottraendolo alla propria vita personale e familiare, è sintomo di coscienza civica e di passione civile.

Come già fatto direttamente, voglio anche dalle colonne del nostro periodico "Pereto Borgo Autentico" ringraziare a nome mio personale, dell'Amministrazione Comunale e dell'intera popolazione tutti gli iscritti al Gruppo Comunale di Protezione Civile, coordinato da Giovannino Meuti (coordinatore) e Anastasia Iannola (vice coordinatore), per la disponibilità data inizialmente, per l'impegno già profuso in questi primi mesi (servizio di viabilità e sostegno organizzativo in occasione della Passeggiata Gastronomica, della festa di fine anno scolastico dell'intero Circolo Didattico di Carsoli, della cerimonia conclusiva del 14° Centenario della Madonna dei Bisognosi, oltre ad interventi ambientali in alcune parti del paese) e per quanto faranno ancora.

Dopo alcuni anni, in cui si erano effettuati diversi tentativi, si è riusciti, in questa primavera, a costituire la Consulta delle Associazioni di Pereto, che ha lo scopo di coordinare tutte le attività e le iniziative delle diverse associazioni che la compongono.

Un'iniziativa, questa, fortemente voluta da tutte le Associazioni e formalmente riconosciuta dal Comune, che si inserisce a pieno titolo nella vita sociale e culturale del paese e che ci auguriamo diventi punto di riferimento per la crescita e la dinamicità delle iniziative e delle manifestazioni utili per lo sviluppo turistico di Pereto. Ai neo coordi-

natori della Consulta delle Associazioni, Angela Palombo e Alessandro Grossi, gli auguri per il grosso impegno che li attende nel loro importante compito.

Il 14° Centenario della Madonna dei Bisognosi, evento storico di significativa importanza per il territorio, ha visto il nostro Comune protagonista in tutte le fasi dell'organizzazione insieme al Rettore del Santuario, al Comune di Rocca di Botte ed al Comitato organizzatore del Centenario. Un evento storico così importante non poteva essere ricordato e celebrato in maniera semplice, quasi in sordina. Anzi, al contrario, come poi è avvenuto esso doveva avere il giusto risalto, in considerazione che il Santuario è per noi di Pereto e per tutto il territorio della Piana del Cavaliere un punto di riferimento in primis religioso, ma anche sociale e di aggregazione. La presenza francescana degli ultimi secoli lo ha reso luogo di accoglienza vera verso i bisogni della popolazione. Ed è per questo che il nostro Comune, nel cui territorio ricade la maggior parte del Santuario, ha voluto partecipare da protagonista all'evento, con un contributo finan-



ziario alla gestione organizzativa del centenario e con la realizzazione di una medaglia celebrativa in bronzo (150 esemplari), ideata dall'artista Laura Cretera, già Direttrice della Scuola della Medaglia della Zecca dello Stato e di un pregevole libro (800 copie) scritto da Don Fulvio Amici e Massimo Basilici, con il coordinamento di Michele Sciò ed edito dall'Associazione Lumen.

Dobbiamo, come Peretani, essere orgogliosi di aver lasciato al futuro storico del territorio queste due pregevoli ed importanti realizzazioni (medaglia e libro) a testimonianza del 14° Centenario della Madonna dei Bisognosi.

Voglio rivolgere un particolare ringraziamento a Padre Giancarlo, Rettore del Santuario ed a tutto il Comitato organizzatore per il grande impegno profuso per il 14° Centenario, conclusosi con la cerimonia del 13 giugno u.s. alla presenza del Vescovo di Avezzano, Mons. Pietro Santoro, da sempre vicino alle esigenze del nostro territorio.

La ormai tradizionale e consolidata Passeggiata Gastronomica, organizzata dalla Pro-Loco, si inserisce, in maniera preponderante, tra le iniziative più significative del nostro paese.

Essa ha il grande merito di essere utile allo sviluppo ed alla promozione turistica di Pereto, oltre che per la tipicità eno-gastronomica, anche per l'obiettivo e lo scopo di far conoscere ed apprezzare le bellezze storiche del nostro borgo medievale. Obiettivi, questi, che non possono che essere apprezzati da tutti.

Come ogni anno, l'ottima riuscita della manifestazione è il frutto di una sinergia organizzativa e collaborativa tra la Pro-Loco, le altre Associazioni di Pereto ed i singoli cittadini che a vario titolo ed impegno si sono prodigati. Una sinergia, che rappresenta un importante risultato, da apprezzare in questo caso e da guardare con sempre maggiore interesse per il futuro.

In attesa degli eventi autunnali godiamoci questa "Estate Peretana", all'insegna quest'anno di una gestione da parte della Consulta delle Associazioni.

A tutti i cittadini ed ai lettori del periodico "Pereto Borgo Autentico" l'augurio di trascorrere una serena e tranquilla estate.

SI È SVOLTO IL 24 LUGLIO A PERETO UN CONVEGNO SU Mulini ad acqua: risorsa di ieri e di domani



Il 24 luglio a Pereto, la Società Italiana di Geologia Ambientale, il Comune di Pereto, l'Associazione Idrotecnica Italiana (Sez. Italia Centrale), l'AIAPP (sez. Peninsulare) hanno organizzato un CONVEGNO su "I mulini ad acqua: risorsa di ieri e di domani"

Patrocinato da Eurosolar Italia, Ordine dei Geologi del Lazio, CATAP Coordinamento Associazioni Tecniche per Ambiente e Paesaggio, Ordine dei Geologi dell'Abruzzo, Società Geologica Italiana.

Gli scopi che il convegno si è posto, tra i tanti hanno riguardato il raggiungimento di alcuni obiettivi.

I mulini ad acqua hanno condizionato per secoli la vita nella realtà italiana e non solo italiana, come strumenti per trasformare l'energia idraulica in energia meccanica, sia per macinare le granaglie che per azionare altre macchine, ad esempio nell'industria tessile e conciaria (folloni o gualchiere), nell'industria metalmeccanica, ecc. Sono stati attivi fino a pochi decenni or sono e alcuni funzionano ancora. I mulini ad acqua sono considerati come bene culturale e in tutta Italia sono oggetto di studio e di valorizzazione anche turistica.

Meritano approfondimento e dibattito non solo i fabbricati destinati alla macinazione dei cereali, che hanno caratterizzato e segnato capillarmente il territorio, ma tutti quei manufatti accomunati dall'utilizzo dell'acqua come forza motrice, ad esempio i canali di adduzione e di scarico dell'acqua, i serbatoi di accumulo, le macchine di pietra. Importanti anche i fattori di inserimento nel paesaggio circostante come, innanzitutto, il rapporto con i corsi d'acqua e, pertanto, lo stato di conservazione di sistemi e apparati tecnico-meccanici che ne regolavano il funzionamento.

Quindi merita ricordare il loro indispensabile ruolo socio-economico, gli aspetti idraulici e idrogeologici, ingegneristici, tecnologici, anche allo scopo di censire quelli ancora funzionanti, quelli di cui restano le vestigia al fine di farli conoscere al più ampio pubblico e di indirizzare gli Amministratori a svolgere un'opera di informazione-educazione e, nei casi dove sia possibile, di recuperarli a scopi culturali e didattici.

Hanno aperto i lavori con il saluto del nostro

Sindaco Giovanni Meuti, Nicola Tollo, Presidente Ordine dei Geologi dell'Abruzzo e Giuseppe Gisotti, Presidente Sigea. Si sono affrontati temi diversi su:

- Aspetti generali
- I mulini ad acqua in Abruzzo dall'eversione della feudalità ai primi del '900 (Edoardo Micati)

- Aspetti paesaggistici e opportunità turistiche: l'esempio della "Passeggiata delle Rogge", sistema di canali e mulini di origine medioevale, recuperati in Friuli Venezia Giulia (Cristina Tullio)

- Archeologia e mulini ad acqua (Giacchino Lena)

- I mulini come risorsa energetica alternativa (Pasquale Penta)

- Angeli e demoni delle acque: mugnai e mulini, economia e società dalla trattativa rinascimentale e moderna (Franca Fedeli Bernardini)

Nel pomeriggio si sono affrontati e discussi alcuni casi di studio:

- Mulini ad energia idraulica in Sabina ed a Rieti tra VIII e XIII secolo (Tersilio Leggio)

- I mulini romani antichi, prospettive di ricerca e scoperte (Leonardo Lombardi)

- Il mulino ad acqua di Santo Stefano di Borgorose (RI) (Domenico Martorelli, Franco D'Anastasio)

- Un mulino ad acqua attivo: Vivaro Romano (RM) (Giuseppe Gisotti).

- L'industrializzazione legata all'acqua: l'energia idraulica dal Fiume Gizio-Sulmona (Antonio Mancini)

Comitato organizzatore: Giuseppe Gisotti (SIGEA), Giovanni Meuti (Sindaco di Pereto), Marcello Benedini (AIAPP Associazione Idrotecnica Italiana), Michele Sciò (Associazione Lumen), M. Cristina Tullio (Presidente Sezione Centro Peninsulare AIAPP Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio), Pierluigi Meuti (Pereto), Gioacchino Lena (Università della Tuscia), Franco D'Anastasio (SIGEA), Leo Lombardi (SIGEA), Pasquale Penta (AIAPP), Antonio Mancini (geologo, Sulmona), Pierluigi Martini (AIAPP).

Per informazioni sugli atti derivati dal Convegno:
info@sigeaweb.it; tel 06/5943344

BAR - PASTICCERIA - GELATERIA - PANINOTECA



Il Babà

non solo il dolce
anche il sorriso...

ricevitoria
Super Endolotto

Totocalcio
Tris

Totogol

CARSOLI (AQ) Via Tiburtina km. 68,800 Tel./Fax 0863 997972

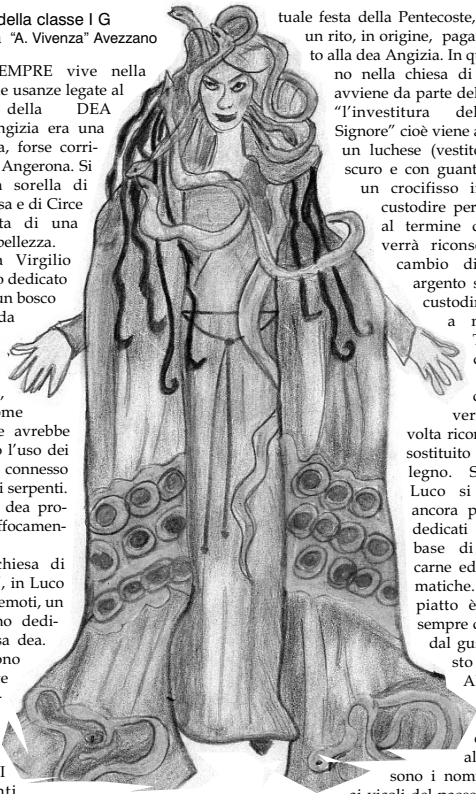
LABORATORIO PUNTO VENDITA
Via Porta Napoli 3 CARSOLI

SORELLA DI MEDEA, MEDUSA E DELLA MAGA CIRCE

Il mito della Dea Angizia

alumni della classe I G
scuola media "A. Vivenza" Avezzano

SONO SEMPRE vive nella Marsica le usanze legate al culto della DEA ANGIZIA. Angizia era una divinità italica, forse corrispondente ad Angerona. Si dice fosse la sorella di Medea, Medusa e di Circe ed era dotata di una straordinaria bellezza. Sappiamo da Virgilio che le era stato dedicato un tempio in un bosco nel Fucino, e da Plinio che il popolo dei marsi, gli ANXATINI, prendeva nome dalla dea che avrebbe insegnato loro l'uso dei contravveleni, connesso con il culto dei serpenti. Era inoltre la dea protettrice dal soffocamento. La vecchia chiesa di "Santa Maria", in Luco era, in tempi remoti, un tempio pagano dedicato alla stessa dea. Inoltre vi sono state ritrovate delle maschere (ex voto) raffiguranti degli organi umani. I festeggiamenti in onore della dea si svolgevano i primi di dicembre, quando le giornate diventavano più corte e si invocava la protezione dal buio. Per illuminare si usava accendere grandi torcioni, le farchie, che ancora oggi vengono accesi in onore di Sant'Antonio a Fara Filiorum Petri. Un'altra festa che si riallaccia al culto della dea pagana, è "l'albero di maggio" dove le giovani coppie decoravano con ghirlande e nastri colorati un pioppo per stimolare la fertilità dei campi. La dea Angizia maneggiava erbe (olaci, bruscardoli, broccoli selvatici e cicoriella di montagna) e curava dal malocchio. Il cerimoniale più utilizzato è quello dell'acqua e dell'olio (praticato già in passato dalla dea Iside). A Luco dei Marsi, in corrispondenza dell'at-



tuale festa della Pentecoste, si celebra un rito, in origine, pagano dedicato alla dea Angizia. In questo giorno nella chiesa di S. Maria, avviene da parte del sacerdote "l'investitura del nuovo Signore" cioè viene affidato ad un luchese (vestito in abito scuro e con guanti bianchi), un crocifisso in oro da custodire per un anno, al termine del quale, verrà riconsegnato in cambio di uno in argento sempre da custodire per un anno. Trascorso questo periodo il crocifisso verrà a sua volta riconsegnato e sostituito da uno in legno. Sempre a Luco si cucinano ancora piatti tipici dedicati alla dea a base di carote, carne ed erbe aromatiche. Un altro piatto è la pizza sempre con le erbe dal gusto piuttosto forte. Altre testimonianze riconducibili alla dea sono i nomi attribuiti ai vicoli del paese relativi ai serpenti ed agli stregoni, di cui la dea era protettrice.

Col tempo e con l'evolversi delle culture e della religione, al posto della dea Angizia il popolo marsicano iniziò a venerare San Domenico abate, in onore del quale a Cocullo ancora oggi si celebra la festa dei "serpari". Un altro culto che si pensa faccia riferimento alla dea Angizia è quello di Santa Cristina, onorata a Bolsena. Si racconta che un serparo marsicano, su ordine di Giuliano (suo torturatore), le abbia lanciato contro dei serpenti che invece di morderla hanno iniziato a leccarle il sudore. Gli stessi serpenti poi si sono scagliati contro il marsicano uccidendolo, ma Cristina impietosita lo resuscitò e l'uomo si convertì al cristianesimo.

DALLA PRIMA PAGINA L'INDEGNITÀ DI DIO

Scandalo pedofilia nella Chiesa

di DAVIDE MIRABELLA

Io popolare, non dico di continuare a fare peggio (compilare un 730 sbagliando qualcosina premeditadamente, idolatrare la tavola da pranzo, ecc.), "tanto lo fa pure quello", il vicino, il collega, l'amico, ma lo sforzo (l'effort come direbbe Simone Weil) verso il bene deve essere quotidiano anche se centellinato. Vorrei citare B. Marshall per constatare come i tempi sono cambiati: "Un tempo la gente si fingeva migliore di quello che non fosse: ora invece si finge peggiore. [...] In altri termini, l'ipocrisia, una volta, era - come dice uno scrittore francese - il tributo che il vizio paga alla virtù, mentre ora è il tributo che la virtù paga al vizio". Il pericolo è proprio quello di compiere il male per uniformarsi a degli ipotetici standard, come quando da adolescente se stavi ai primi banchi della classe eri considerato un po' seccione, un "bravo ragazzo" (nel senso dispregiativo del lemma), e allora ti scatta qualcosa dentro, diventi sciatto, alla moda, magari inizi a fumare e a fare il duro. Ti uniformi.

Leggendo su [www.Chiesa](http://www.Chiesa.it) (<http://chiesa.espresso.repubblica.it/>), il blog del vaticanista Sandro Magister ho trovato una espressione attribuita a sant'Ambrogio che definisce la Chiesa "casta meretrice". L'idiosincrasia tra le due espressioni è palese ma non forzata. Se non proprio l'unico, il più rilevante elemento per capire quanto il peccato fa parte dell'uomo e quanto l'uomo di buona volontà cerca di contrastarlo lo si trova nella preghiera insegnata da Gesù, il Padre nostro: "(Dio) rimetti a noi i nostri debiti". Che debito pesante però! Gesù è anche quello della macina al collo per chi scandalizza i piccoli, i primi nel Regno di Dio. Il paradosso allora è quello che crea confusione tra gli uomini: ma come? la Chiesa del lasciate che i bambini vengano a Gesù, vengano all'annuncio cristiano, è anche la Chiesa degli scandali, intesi come ostacoli (ostacoli nello sviluppo cristiano e umano del bambino abusato)? Il paradosso è divinità e indegnità (con i dovuti distinguo del caso; preferisco imperfezione) unite. E la Scrittura è piena di episodi in cui lo Spirito si infonde nella debolezza. L'auspicio di tutti coloro, credenti e non credenti, deve essere la speranza di una Chiesa santa e vicina ai poveri. Ora sono i tempi benedetti di una nuova visione del problema della pedofilia dove non c'è posto per l'omissione e per l'omertà e cosa più grave per la copertura, adesso è il tempo dei grossi mea culpa (ma anche atti pratici e canonici) per i misfatti dei sacerdoti colpevoli di pedofilia, e tra le gerarchie c'è già chi come il cardinale domenicano Schoenborn, arcivescovo di Vienna, non ha paura di un confronto con i media senza peli sulla lingua rispondendo alle accuse di insabbiamento di alcuni suoi confratelli, criticando i silenzi, indignandosi col card. Sodano, ex-segretario di Stato, che voleva liquidare il problema come se si trattasse di "un chiacchiericcio", ma soprattutto interrogandosi sul celibato sacerdotale.

Qui di seguito un estratto dell'intervento, sulla questione della pedofilia, del segretario generale della Conferenza episcopale italiana, Mariano Crociata, pronunciato il 29 aprile 2010:

"Posso che un solo caso di pedofilia è già di troppo, in qualsiasi ambiente, un tale comportamento è doppiamente condannabile quando a metterlo in atto è un uomo di Chiesa, un prete, una persona consacrata. Per questo non basta dire che, in proporzione numerica, i casi di pedofilia tra il clero sono uguali o addirittura inferiori a quelli che si verificano in altre categorie di persone. Non possiamo infatti sorprenderci se la reazione di fronte ad abusi commessi da ecclesiastici è stata così forte. Noi stessi siamo cultori della grandezza e della elevatezza del ministero che ci è stato affidato, e desideriamo diffondere questo senso di sacralità nei fedeli e attorno a noi: è comprensibile che chi ci incontra si aspetti dal sacerdote un comportamento corrispondente. La rabbia e l'amarezza hanno un significativo rapporto con la consapevolezza dell'alta qualità morale e umana del clero, nonché con l'affidabilità maggiore da noi offerta e attesa dagli altri, particolarmente in rapporto ai minori consegnati alla nostra guida e alla nostra responsabilità educativa. Le aspettative più alte alimentate dal nostro ministero rendono smisuratamente più intollerabile e condannabile un tradimento così grave e devastante."

Posso che un solo caso di pedofilia è già di troppo, in qualsiasi ambiente, un tale comportamento è doppiamente condannabile quando a metterlo in atto è un uomo di Chiesa, un prete, una persona consacrata. Parole chiare che ci avvicinano al sentire dei Vescovi che già vanno riformando la loro prassi, riconquistando l'affidabilità dopo tanta



"devastazione", mediatica e intraecclesiale (si pensi solo al caso dei Legionari di Cristo).

Il Concilio ha aperto al mondo, e le aspettative del mondo sono aumentate, e la Chiesa si trova sotto la lente d'ingrandimento. Tutto ciò può essere vissuto come momento di grazia dalla Chiesa. Dalle parole di Benedetto XVI:

"Poi soffermiamoci ancora su un versetto: Cristo, il Salvatore, ha dato a Israele conversione e perdono dei peccati (Atti degli apostoli cap. 5 v. 31) - nel testo greco il termine è "metanoia" -, ha dato penitenza e perdono dei peccati. Questa per me è un'osservazione molto importante: la penitenza è una grazia. C'è una tendenza in esegesi che dice: Gesù in Galilea avrebbe annunciato una grazia senza condizione, assolutamente incondizionata, quindi anche senza penitenza, grazia come tale, senza precondizioni umane. Ma questa è una falsa interpretazione della grazia. La penitenza è grazia; è una grazia che noi riconosciamo il nostro peccato, è una grazia che conosciamo di aver bisogno di rinnovamento, di cambiamento, di una trasformazione del nostro essere.

Penitenza, poter fare penitenza, è il dono della grazia. E devo dire che noi cristiani, anche negli ultimi tempi, abbiamo spesso evitato la parola penitenza, ci appariva troppo dura. Adesso, sotto gli attacchi del mondo che ci parlano dei nostri peccati, vediamo che poter fare penitenza è grazia. E vediamo che è necessario far penitenza, cioè riconoscere quanto è sbagliato nella nostra vita, aprirsi al perdono, prepararsi al perdono, lasciarsi trasformare. Il dolore della penitenza, cioè della purificazione, della trasformazione, questo dolore è grazia, perché è rinnovamento, è opera della misericordia divina. E così queste due cose che dice san Pietro - penitenza e perdono - corrispondono all'inizio della predicazione di Gesù: "metanoite", cioè convertitevi (fr. Marco 1, 15). Quindi questo è il punto fondamentale: la "metanoia" non è una cosa privata, che potrebbe essere sostituita dalla grazia, ma la "metanoia" è l'arrivo della grazia che ci trasforma."

Gli attacchi del mondo che ci parlano dei nostri peccati. Gli attacchi allora possono diventare benefici, e aumentare lo zelo (anche nella penitenza) dei cristiani, ed è questo il messaggio in bottiglia che si vuol fare arrivare a più sponde possibili.

Una sintesi la si potrebbe trovare nelle stesse parole del Papa che afferma come "la figura paradossale della Chiesa, nella quale il divino si presenta così spesso in mani indegne", non toglie la santità del Signore scegliendo "anche e proprio le sporche mani degli uomini come contenitore della sua presenza". Si ammette il paradosso (che può essere interpretato come l'evangelico "segno di contraddizione") e si ribadisce l'importanza del sacerdozio.

Il prete, diciamo, anche quello più modesto, di campagna, di paese, è una figura che, realisticamente, "serve" (nel senso che occorre e fa servizio), perché sta lì a dire che il peccato c'è, che una vita migliore, buona, è possibile. Per quelli che pensano che Dio sia un dettaglio trascurabile, oppure non esista, il prete può diventare l'altra sponda autorevole del dibattito. Il prete è un uomo, l'uomo è, chi più chi meno, indegno, anche il prete può essere indegno, escludendo da queste indegnità providenziali le orribili eccezioni degli abusi sui minori, che vanno prevenute, combattute, sanate.

La perfezione, dal mio modesto punto di vista, non ci appartiene.



IN ITALIA PRIMI CASI SI DONATORI "SAMARITANI"

Rene gratis a sconosciuti

di SABRINA FERRI

LI CHIAMANO donatori samaritani e il loro "mestiere" consiste nel donare organi gratuitamente a persone sconosciute. Una parabola? Non esattamente, dato che, riporta l'agenzia ANSA, la pratica della donazione cosiddetta samaritana è effettivamente regolamentata e autorizzata per legge negli Stati Uniti ed anche in alcune parti d'Europa. Non così invece per l'Italia che, proprio recentemente, si è trovata faccia a faccia con i primi tre casi di donatori "samaritani", due in Lombardia e uno in Piemonte, disposti a regalare un rene a chi ne avesse avuto bisogno. Peccato, però, che ai tre la legge nazionale abbia dato del filo da torcere.

L'ordinamento italiano, regolamenta donazioni tra consanguinei o persone con legame affettivo, vietando ogni forma di vendita.

"Poiché il trapianto di rene da vivente implica una grave lesione al corpo del donatore e poiché esiste il dovere etico di tutelare la salute di ogni vivente sono contrario alla possibilità di donatori samaritani".

Parla così il presidente onorario del Comitato Nazionale di Bioetica, Francesco D'Agostino, dichiarandosi con-

trario a questo tipo di donazione. La donazione del rene, sottolinea un bioeticista: "rappresenta una grave lesione alla salute del donatore ed è difficile prevedere se il soggetto potrà recuperare pienamente il organo stesso della donazione dell'organo. Ma se tale rischio è in qualche modo giustificato per la donazione a beneficio di un parente stretto, non reputo lo sia per casi diversi". Tuttavia il direttore del Centro Nazionale Trapianti, Alessandro Nanni Costa, che ha segnalato la comparsa dei "samaritani", rammenta che la normativa italiana pur non prevedendo tali casi, non li esclude in modo del tutto esplicito.

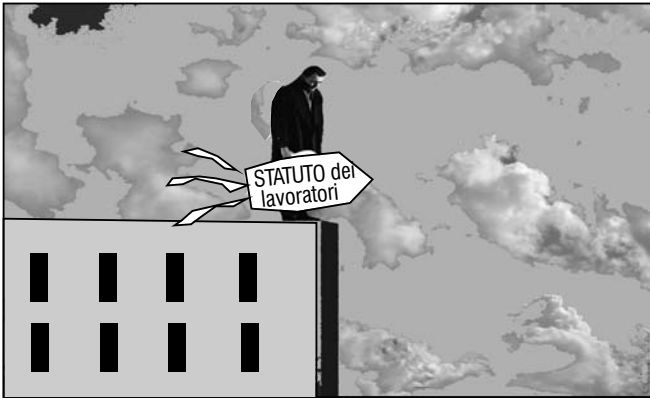
L'ammissibilità delle richieste dei donatori verrà valutata dal Ministero della Salute che, quindi, sarà chiamata ad esprimersi sulle procedure da seguire. Si tratta in fondo, spiega ancora Costa: "di colmare un vuoto normativo che in altri paesi non c'è: anzi la donazione volontaria e gratuita è una procedura standardizzata".

La donazione samaritana è qualcosa di diverso dalla vendita di un organo che, invece, costituisce reato. I donatori samaritani, verrebbe da chiedersi, non potrebbero, invece, rappresentare quel filo di speranza in più per tutte quelle persone ancora in lista d'attesa pronte a ricevere un rene?

I FINI DELLA GLOBALIZZAZIONE SONO ANCHE I NOSTRI FINI?

I lavoratori sui tetti

Gli episodi di crisi del lavoro, che da mesi appaiono sui "media" nazionali fanno meditare seriamente. Mi domando perché oggi, un lavoratore per far valere i suoi diritti deve ricorrere al fai da te, attirando l'attenzione della politica (che sempre meno conta) arrampicandosi su tetti o occupando stazioni e autostrade per poter avere visibilità.



di GIORGIO FERRETTI

UNA VOLTA l'iscrizione al sindacato offriva identità, si facevano le assemblee per spiegare la piattaforma e sensibilizzare i lavoratori sulle problematiche sociali e allo sciopero.

Negli anni '70 la produzione veniva interrotta, si occupavano gli stabilimenti, forme di lotta dure finché le parti in conflitto venivano ad un accordo (economico o strutturale). I sindacalisti, quelli veri, sacrificavano il loro tempo al servizio dei lavoratori. Le tre confederazioni erano unite e la concertazione con i governi dava risultati soddisfacenti (ben cinque "patti sociali" sono stati conclusi negli anni '90).

Pensare un mondo senza parti sociali mi resta difficile, vuol dire tornare all'Italia degli anni Cinquanta, o peggio. Chi è stato "lavoratore" all'epoca capisce.

Senza altro la politica sindacale, non ha operato molto nel promuovere presso i lavoratori, un'adesione ideologica al sindacato, non ha avuto la capacità di responsabilizzare, gli stessi nella mobilitazione, causa senz'altro l'atteggiamento di una classe dirigente (sindacale) che forse ha pensato troppo alle poltrone... ed ai consensi. Questo ha contribuito alla sfiducia e la diminuita adesione al sindacato stesso (qualsiasi sigla) da parte dei giovani in confronto all'atteggiamento ancora "benevolo" da parte degli adulti.

I tempi cambiano, ieri la "dimensione collettiva" era il destino e la speranza di ognuno, oggi domina quella "individuale", favorita senz'altro da altri fenomeni, quali la flessibilizzazione del lavoro, la precarietà, la mancanza di un unico referente (il padrone come si diceva una volta) e quant'altro. Ognuno per sé e vinca il migliore, inoltre il "licenziamento facile" come ultimo tabù e moderno ricatto, alimentato da governi ipocriti con l'assalto alle leggi sul lavoro e la Costituzione.

Fa testo l'ultimo accordo-forzatura da parte della FIAT su Pomigliano, con la complicità del governo, che con un ricatto che in altri momenti sarebbe naufragato, hanno costretto alcune organizzazioni sindacali a firmare un accordo che prevede se il mantenimento della produzione in fabbrica, ma quello che socialmente costa ai lavoratori ne sapremo riparlarci... Ma la cosa più grave è che abbiamo diviso i lavoratori. A chi giova? Vorrei ricordare le parole di un Papa (comunista?) Giovanni XXIII attraverso l'enciclica "Pacem in Terris": "Non utilizzate lo sfruttamento dell'uomo su l'uomo... Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari..."

La domanda che allora la maggior parte dei cittadini si pone è: se il lavoro industriale, che ha contrassegnato un secolo di promozione sociale e di riscatto dal bisogno, è ormai in declino (la fine del posto fisso per esempio) lo dobbiamo a un sindacato poco adeguato ai tempi, oppure il problema è più grave e complesso?

A parer mio, vista la deriva della politica, il "pericoloso distacco" dei lavoratori dalle organizzazioni sindacali, è un dato che va recuperato a tutti i costi, comunque una semplice analisi al

problema che è comunque complesso potremmo tentarla.

Gli operai vanno sui tetti delle fabbriche, sul Colosseo o dentro edifici carcerari ormai in disuso, perché ormai da tempo la realtà è stata sostituita dalla rappresentazione televisiva, per cui se non compari in TV non existi, e nessuno si accorge del tuo dramma. E ancor più evidente che la tecnologia avanza in maniera così rapida, riducendo posti di lavoro in maniera possiamo dire "irreversibile". E niente vale: i contratti d'area, finanziamenti mirati, precariato, liberalizzazioni varie a fermare questa crescita della disoccupazione, indipendentemente dalla "crisi" che stiamo attraversando, che spesso diventa a sua volta una "giustificazione" utile per sfoltire i posti di lavoro.

Tutto questo in nome della razionalità del mercato, che, come un'entità impersonale, tende a far passare le sue leggi quasi fossero "leggi di natura", mentre invece sono solo "leggi del profitto", divenuto ormai l'unico generatore simbolico di tutti i valori. In pieno Ottocento Marx avvertiva: "Gli uomini esistono solo come rappresentanti delle merci". Oggi potremmo aggiungere che le merci hanno una libertà di circolazione, nei vari paesi del mondo e un rispetto... che gli uomini se lo sognano.

Rimane un caro ricordo il peso che aveva il sindacato negli anni trascorsi, dove i lavoratori nei rapporti di forza, potevano opporsi ai datori di lavoro. Oggi, sia gli uni che gli altri si trovano dalla stessa parte, avendo come controparte "il mercato" contro cui nessuno solleva obiezioni, tanto meno la politica che è in un continuo "conflitto di interessi".

Ma come si fa, oggi, a rimettere al centro l'uomo e non solo il profitto?

Franco Todaro (prof. Ordinario di Filosofia Morale, Univ. di Macerata) nei suoi scritti sottolinea la necessità di cambiare i profili lavorativi, pensando non solo al lavoro come "produzione", ma anche e soprattutto al lavoro come "servizio" di cui la nostra società sente un gran bisogno, visto la grande quantità di persone che si dedicano all'assistenza e al volontariato. Alcuni profili lavorativi "nuovi" potrebbero trovare non solo una massiccia domanda, ma anche un significativo riconoscimento finanziario, se l'economia non pensasse solo alla "produzione", ma anche ai servizi per la persona e alle "relazioni" tra le persone. Utopia?

Qui forse si annida anche il segreto di una maggior "felicità sociale", che certamente non è data dall'ultima generazione di automobili, telefonini ed altro, come ingannandoci, la pubblicità cerca di farci credere.

Per dare maggior evidenza a questa preoccupazione mi soffermo su dei passaggi dello scrittore, critico letterario, pubblicitario ed editore francese Frédéric Beigbeder, in un suo libro dal titolo Euro 13,89 (Feltrinelli editore):

"Sono un pubblicitario: ebbene sì, inqno l'universo. Io sono quello che vi vende tutta questa 'merda'. Io vi drogo di novità, e il vantaggio della novità è che non resta mai nuova. C'è sempre una novità più nuova, che fa invecchiare la precedente. Farvi 'sbavare' è la mia missione. Nel mio mestiere nessuno desidera la vostra felicità, perché la gente felice non consuma".

Meditate gente... meditate...

LA SALVAGUARDIA DEI DIRITTI UMANI

di SABRINA FERRI

Xenofobia e razzismo, il vero contagio europeo

ROM e gruppi africani al primo posto per discriminazione razziale. A dirlo un'indagine condotta tra i 27 stati membri dell'Ue e che mette in luce una persistenza del fenomeno proprio in Europa. Lo studio, come riporta l'Agenzia per i diritti fondamentali (Fra), ha concesso di dar voce ad un campione di oltre 23.000 persone appartenenti a minoranze etniche o gruppi immigrati nei paesi dell'Ue.

Il ritratto che emerge contempla una serie di casi limite; tra violenze psicologiche e fisiche, sia nel quotidiano che in singoli episodi di criminalizzazione, una persona su quattro risulta essere stata vittima di atti criminosi almeno una volta in un anno.

Il 33% dei più colpiti riguarda gli africani sub-sahariani, seguiti immediatamente dai rom con un 32%. Il tasso più ingente di molestie si rivela, invece, fra i rom in Grecia, con 174 episodi ogni 100 intervistati.

Inoltre, secondo statistiche, tra i paesi artefici di atti discriminatori, la Repubblica Ceca conquista il primato con un 64% nei confronti dei rom, mentre un altro 63% riguarda un corposo gruppo di africani stanziati a Malta. Seguono Ungheria, Polonia, Grecia e Irlanda. I nordafricani discriminati in Italia convergono attorno ad un 52%.

Purtroppo però, sempre più spesso, le vittime di razzismo ed atteggiamenti xenofobi scelgono di non rivolgersi alle autorità competenti.

D'altronde, vuoi per disinformazione o scar-

Amnesty per il diritto all'alloggio: stop al piano nomadi del sindaco di Roma

L PIANO nomadi sancito dal sindaco Alemanno e dal prefetto Pecoraro va rivisto urgentemente. Lo dichiara "Amnesty International" che ritiene lo sgombero forzato di centinaia di rom una grave violazione ad alcuni diritti fondamentali, tra i quali quello all'alloggio.

"Il piano prevede la distruzione di oltre 100 insediamenti rom nella capitale e il trasferimento di circa 6.000 persone in appena 13 campi, ampliati o di nuova costruzione, situati nella periferia di Roma". Ma che ne sarà degli oltre 1000 rom esclusi dal piano? La Amnesty, riporta Nuovaresistenza.org, non nega che Alemanno sia stato effettivamente il primo sindaco a volere mettere mano al problema dei campi nomadi, ma: "la risposta è sbagliata". Ad attaccare Alemanno anche Navy Pillay, Alto Commissario per i diritti umani dell'Onu, che, dopo aver osservato con i propri occhi le sconcertanti condizioni di vita dei rom nei campi nomadi in Italia, ritiene il trasferimento una soluzione inadeguata. Ciò significherebbe, alle parole di Pillay, allontanamento forzato nelle periferie, emarginazione ed esclusione dai servizi fondamentali come il poter mandare i propri figli a scuola o ricercare concrete occupazioni di lavoro. Si parla di loro come nomadi, ma in fondo il nomadismo sembrerebbe essere contrario ai loro stessi sogni.

La Amnesty International in: Osservatorio repressione.org ricorda che la maggioranza di questa gente: "sogna un alloggio sicuro e la possibilità di continuare a vivere a Roma, città



so interesse, molti di loro non sono neppure al corrente di poterlo fare. Altri tacciono "per pura sfiducia nelle leggi del paese ospitante".

Forse la soluzione migliore potrebbe essere a portata di mano ed anche qui l'America avrebbe la possibilità di erigersi a faro del mondo. In un commento su "Il Messaggero" in riferimento all'articolo in questione, l'inviato riferisce che:

"All'Europa per risolvere il problema con gli zingari e gli Extracomunitari, basterebbe introdurre le severissime leggi vigenti nell'America di Obama! [...]".

Non mancano altri interventi e commenti provocatori da parte, di pseudo esperti i quali sostengono la totale mancanza di riscontri sulle percentuali: "dei cittadini comunitari vittime di molestie da parte dei rom!".

nella quale molti sono nati". E quel che è peggio è che: "soltanto alcune famiglie sono state consultate" da Campidoglio e Prefetto, mentre un'alta percentuale di rom non sa nemmeno di far parte di un piano nomadi.

Secca la replica del sindaco di Roma che considera ingiustificato ed insensato il tentativo di bloccare l'attuazione del piano. Quest'ultimo, sostiene Alemanno, pone fine ad: "un'emergenza gravissima, quella dei campi rom, in cui esistevano campi abusivi, situazioni invidiabili, situazioni di illegalità. Servono altri passaggi, ma il nostro è stato un modo per affrontare le emergenze. Gli stessi nomadi non condividono l'analisi fatta da Amnesty" conclude probabilmente in riferimento alle parole di Najo Adzovic, portavoce del campo rom di Casilino 900, che nega sgomberi forzati e parla di piano concordato con le popolazioni rom.



DE MICHELIS RENATO

Partita iva 00968430579
cell. 339.1162553Costruzioni Edili
&
RestauroEdifici Storici
Rifacimenti muri in pietra vivaLoc. Vignette n.6
02020 Ascrea (Ri)

CARSOLI: IL SERVIZIO EMERGENZA RISCHIA LA CHIUSURA

Che fine farà il "118"?

di ROBERTO DI NATALE

DA PIÙ parti si levano insistenti le voci sul drastico ridimensionamento, se non della soppressione, della postazione del servizio di emergenza - urgenza 118 presso il Distretto Sanitario di Carsoli.

Più volte, ed in tempi diversi, è stata discussa a vari livelli: partitici, istituzionali, sanitari, etc la possibilità di un ridimensionamento della rete 118 partendo non da una sua razionalizzazione che ne migliori l'efficienza ed efficacia ma da considerazioni geopolitiche e di peso elettorale.

La semplice ipotesi di un ridimensionamento della postazione 118 di Carsoli dimostra che chi lo ipotizza ha scarsa conoscenza in materia di emergenza - urgenza ed una scarsissima conoscenza del territorio, a meno che non sia la malafede.

L'istituzione di questa postazione, sollecitata dall'allora responsabile della sala operativa provinciale Dott. Catalucci, risponde a razionali considerazioni basate su dati di fatto, e cioè:

- presenza di una importante arteria autostradale con relativo casello di accesso bidirezionale
- presenza di una linea ferrata
- incrocio delle vie di accesso alla provincia di Rieti (valle del Turano) e di Roma (Alta Valle dell'Aniene)
- esistenza di un importante nucleo industriale
- lontananza di presidi ospedalieri (percorrenza di almeno 45 minuti)

Il Piano Sanitario Regionale recepi queste considerazioni inserendo la postazione di Carsoli nella rete regionale del 118 come unica postazione extraospedaliera, almeno in provincia dell'Aquila. Il resto lo fece la popolazione che scese in piazza manifestando per i soccorsi che arrivavano regolarmente in ritardo e premendo per una rapida apertura della postazione.

I numeri della nostra postazione sono sempre stati importanti e facilmente verificabili chiedendoli alla sala operativa provinciale del 118: gli interventi della postazione di Carsoli sono oltre 600 l'anno e dopo le postazioni ospedaliere di L'Aquila, Avezzano e Sulmona è quella che ne fa di più ed è logico se si pensa al numero di veicoli che transita sulla A24, alla vastità del territorio, alla sua pericolosità, al numero di frequentatori delle nostre montagne.

L'assurdo lo si sfiora proprio quando si giustifica l'ipotesi dell'abolizione di questa postazione con i risparmi: incredibile! Risparmi sarebbero facilmente ottenibili abolendo quelle postazioni che per contiguità con altre o per scarso numero di interventi non ne giustificano in termini economici la presenza.

Togliere questo importante presidio al nostro territorio significherebbe aumentare a dismisura i tempi di intervento e penalizzando la tempestività che per la maggior parte delle patologie è vitale; al contrario questo servizio andrebbe rafforzato e la ASL nelle future convenzioni dovrebbe inserire la possibilità di avere disponibile una seconda ambulanza almeno su chiamata.

Altro elemento di considerazione importante è la copertura che si dà alle aree confinanti con la nostra zona e che sono una fonte di infortunio per la nostra ASL perché gli interventi fuori regione vengono pagati dalla Regione Lazio, quindi non solo il nostro 118 è utile ma è anche redditizio!

Ci auguriamo che i nostri timori siano infondati ma come diceva un politico passato alla storia in certi casi a pensare male non si fa peccato.

Dobbiamo evitare che si debba rischiare di perdere la vita per un ritardo nei soccorsi.

Sono tante le vite salvate in questi anni, non ultime quelle che proprio negli ultimi giorni si sono salvate grazie alla tempestività dei soccorsi.

ANDAR PER MONTI: STORIE DALL'AFRICA

Un sacerdote sul Kilimanjaro



di ELIGIO EBOLI
del C.A.I. sezione di Carsoli
"Sandro Iacuitti"

ESTATE 2006, mi sto dando da fare per organizzare il mio secondo viaggio in Africa. Nel 2005 in gennaio siamo andati in Uganda ed abbiamo salito il Rwenzori. Con i miei compagni di viaggio, Mariano e Gianni, mi azzardai a lanciare una proposta "perché non li facciamo tutti e tre i colossi africani?" ed eccoci a distanza di due anni, ma sempre con lo stesso entusiasmo, con la stessa curiosità ed ansia della scoperta, organizzare l'ascensione al Kilimanjaro. C'è anche un'altra spinta, forse più forte della prima, il 10 gennaio prossimo sono 25 anni della morte di Sandro, quella domenica, 10 gennaio '82, poteva finire diversamente, l'ascensione al Corno Grande era andata benissimo, la cima inondata di sole, non una bava di vento, in basso il mare di nebbia da dove usciva Pizzo Cefalone, il Prena, il Camicia ed alle nostre spalle le due vette dell'Intermesoli che coprivano in parte il Corvo. La discesa ugualmente bene, ecco la strada, ecco l'asfalto lucidato dal vento dei giorni scorsi, e lì la trappola, Sandro cade all'indietro, mi passa vicino, io cerco di agguantarlo, non mi riesce, gli corro dietro, scivolo anche io procurandomi una ferita al gluteo che ci vorranno ventiquattro punti.

E l'epilogo, sono 25 anni, debbo fare qualcosa, andrò in Africa, andrò in alto e farò fare un pozzo a nome suo nella missione di Itangha. Ed eccomi è quasi tutto fatto ci manca solo la data di partenza, con gli amici si decide per il 21 gennaio 2007. Qualche mese prima, ero a lavorare in officina, vedo entrare una persona, il sole alle spalle proietta la sua piccola ombra sul pavimento, "buongiorno, Don Fulvio" dico, "so che state organizzando un viaggio in Africa, mi volete con voi?" Dopo molto tempo saprò che si aspettava una rispostaccia ma io senza pensarci due volte gli dissi "vuoi venire a soffrire? Accomodati e sarai dei nostri, fai allenamento, cammina, vieni a piedi a Carsoli e torna a piedi a Pietrasecca, dormi per terra con il sacco a pelo e se piove esci lo stesso ed impari tutto a tue spese".

Mai allenamento fu più proficuo, Don Fulvio, nocello padre Brown, è uscito da questa esperienza, così come noi tutti, arricchito non solo nello spirito ma soprattutto nel fisico. Andare in giro con un sacerdote specialmente in Africa è un'esperienza che io consiglio a tutti, quando lui si qualificava, parlando un inglese perfetto, si aprivano tutte le porte, si spianavano le difficoltà con sorrisi e pacche sulle spalle. Avendo un prete con noi non potevamo non dire la S.Messa in suffragio di Sandro e di tutti gli alpinisti morti in montagna e così a Campo Karangha a 4500 metri, sotto le nevi perenni che iniziavano appena più su, sabato sera 27 gennaio 2007 tirammo fuori dal mio zaino l'occorrente e nella tenda mensa del campo, trasformata in cattedrale vicino al cielo più puro ed azzurro che si potesse immaginare Don Fulvio officio la S.Messa, metà in italiano e metà in inglese, perché lui in precedenza aveva raccontato tutto ai nostri portatori, alle tre guide, lo scopo ed il motivo del nostro salire in alto in nome del nostro amico e sempre in suo nome far scavare un pozzo in una missione.

La S.Messa fu un susseguirsi di emozioni indicibili culminate al Pater noster quando i 13 portatori lo cantarono in Swaili tra l'emozione generale, il nostro amico Gino Traversi da Bologna, quarto componente della compagnia, fermò con la sua Nikon tutti i momenti più belli passati a Karangha.

Un tramonto rosso porpora invase la montagna,

l'"enrosadira" non è un fenomeno solo dolomitico, tutto era color di rosa, anche la neve del cono finale di questo enorme vulcano assopito, finché in qualche minuto, come accade all'equatore, fummo inondata dalle prime ombre notturne. Era l'ora di cena, era l'ora del ricordo e del pensiero che vola a casa, era l'ora del diario, prima di abbandonarsi al sonno che sopra i 4000 metri è una rarità in assoluto.

Una breve nottata, è già mattina, già in cammino ci aspetta Campo Barafu, ancora più vicini, siamo a 4700 metri poi la cresta finale, dalle 23,30 sarà tutto condensato in una nottata, l'incrocio con la via Marangu, Gilman Point, Stella Point, ecco la vetta, il povero prete è stanchissimo, oggi compie 67 anni, Houard il capo guida gli toglie lo zaino, anche io mi fermo un attimo, ho fame, un formaggio ed un sorso d'acqua, ecco la vetta là in fondo, è ancora buio pesto, sono le 6 del 29 gennaio 2007, siamo all'UHURU PEAK - Compliments, c'è scritto, siete sul tetto d'Africa, dopo un minuto il sole, i ghiacciai, i pacconi di ghiaccio, c'è gente nel campo dentro il cratere, è enorme, tanta neve, in Africa, dura come marmo, è bellissimo. Cominciamo a scendere guardando tutto con occhi vogliosi, voglio imprimerlo nella mente e così è, anche dopo tanto tempo riesco ad emozionarmi al solo pensarci. Ci aspetta il "tappone", scendiamo, ci fermeremo alle 17,30 al Campo Mweka a 3000 metri in piena giungla, siamo stanchi, il meno stanco di tutti è Don Fulvio, che dice "un po' di tigna su che arriviamo".

Da un punto della strada un po' scoperto vedo il campo in lontananza, ci vorrà forse un'ora, penso, sono le ore 17 dalle 11,30 ieri notte che siamo partiti sono circa 17 ore, alle 6 di questa mattina in vetta, 5895 metri, tetto d'Africa, ed adesso siamo scesi quasi ai 3000 metri di Mweka Camp.

Si fa di nuovo sera, una grossa nuvola ci avvolge, le nebbie salgono dalla giungla, un tuono, piove. Gocce enormi e rade all'inizio, allungo il passo non vorrei bagnarmi, ma è inutile, entro nel campo, la strada di terra battuta è un fiume, un forte odore d'Africa sale dalla terra, questo forte odore è qualcosa che chi è stato in Africa non scorda più. Andiamo dal Ranger, con gli altri appena arrivati firmiamo la presenza al campo e cerchiamo le nostre tende che sono in basso verso l'uscita, è già pronta la cena, zuppa di verdure, uova e tè, tanto tè, in quota si perdono liquidi e quindi bisogna più bere che mangiare. Rapidissima cena, siamo molto stanchi, Gino è arrivato stravolto, domattina starà meglio.

Il "tappone" c'è in tutte le spedizioni, ne parlavamo con apprensione, io ero preoccupato per Gino e per Don Fulvio ma grazie a Dio è passato, abbiamo sofferto tutti ma il montanaro non lo esterna è più preparato con la testa alla sofferenza, a Don Fulvio glielo avevo detto, a Gino no e si è visto. E' stata una giornata densa, emozionante, da non dimenticare, siamo stati tutti e quattro in vetta, l'alba da 6000 metri, i ghiacciai del sud del mondo, spero che non scompaiano come previsto nei prossimi 40 anni.

Spero che il mondo cosiddetto evoluto faccia qualcosa per fermare questa tendenza, speriamo, dobbiamo sperare e fare qualcosa perché le future generazioni, possano meravigliarsi ancora per questa perla d'Africa.

Domani usciremo dal parco, dopodomani saremo a Nairobi e quindi ad Itangha, ci aspetta la suora, ci aspetta la decisione per il pozzo di Sandro, con l'aiuto di Dio e di Suor Silvia troveremo un posto ideale possibilmente vicino ad un villaggio dove ricordare il nostro amico che con la vetta sono stati la molla del nostro viaggio in Africa. Con questi pensieri nella testa entro nel sacco a pelo e mi abbandono tra le braccia di Morfeo.

Laurea.a.a...

Ramona Iacuitti

PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE
AL CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA IN PROGETTAZIONE
E GESTIONE DEI SISTEMI TURISTICI

Votazione 104 /110 - Con la Tesi di Laurea in
Sociologia dell'Ambiente e del Territorio:

**"In viaggio con gli stereotipi.
Il Medio Oriente tra realtà e fantasia"**

Complimenti dalla Redazione e da tutti i lettori del
nostro giornale



Ieri Sposi

Il 5 giugno 2010
nella Chiesa San Giovanni
in Pereto
si sono uniti in Matrimonio

*Mayla Iacuitti
e Roberto d'Amico,*

ai novelli sposi gli auguri
della redazione del giornale
e da tutti i lettori



"THE KING OF POP": UNA PRESENZA CHE CONTINUA

Michael Jackson: l'uomo che fa ballare il mondo

di A. BISEGNA, G. CARUSI
PARVATI P. - classe II^a C

Scuola Media "A. Vivenza" Avezzano

MICHAEL JOSEPH JACKSON nato a Gary Indiana 29 Agosto 1958 e morto a Los Angeles il 25 giugno 2009 è stato un cantautore, coreografo, ballerino, produttore discografico, attore, sceneggiatore e imprenditore.

Dopo aver iniziato la propria carriera a soli 5 anni nel gruppo di famiglia Jackson Five iniziò la propria attività da solista, diventando ben presto l'artista pop di maggior successo. "Thriller" (1982), è l'album più venduto nella storia della musica. Secondo il Guinness World Records, sono state vendute oltre 750 milioni di copie, ciò lo ha reso uno degli artisti più importanti in campo musicale.

Jackson è vissuto nel Neverland Ranch dove ha fatto costruire un parco a tema e uno zoo per bambini poveri e malati. Le sue frequentazioni con i bambini hanno avuto un enorme impatto mediatico, è stato, infatti accusato di pedofilia da un suo giovane fan, in seguito fu poi processato, ma alla fine assolto da tutti i capi d'accusa. Pochi giorni dopo la sua morte,

il bambino che lo aveva accusato di molestie, rivelò che fu suo padre a spingerlo a mentire per soldi, chiedendo perdono a Michael.

Jackson sposò Lisa Marie Presley, unica figlia di Elvis Presley. Michael e Lisa si separarono e dopo tre anni divorziarono. Successivamente, il cantante sposò la sua ex infermiera Deborah Jeanne Rowe: da cui ebbe due figli: Prince Michael Joseph Jackson Jr. e Paris Katherine Jackson.

Jackson e Rowe divorziarono dopo 4 anni. Dopo qualche tempo Michael Jackson e Lionel Richie scrissero insieme "We are the World". Questo brano servì a raccogliere fondi e benefici a favore dell'Africa Orientale e fu anche premiato con un Grammy come canzone dell'anno.

Nello stesso anno uscì Moonwalker, un film scritto ed interpretato da Michael Jackson. E esso ripercorre la carriera del cantante, dagli esordi dei Jackson Five alla pubblicazione dell'album Bad. In quel periodo Michael Jackson fu insignito del titolo di "

Re del Pop Awards". A Londra ha ricevuto il Diamond Awards premio che onora gli artisti che hanno venduto più di 100 milioni di copie dei propri album. Il giorno del suo 50° compleanno, è uscito in numerosi stati, una nuova raccolta dal titolo "King of Pop". Michael Jackson tenne una conferenza stampa in cui annunciava la programmazione di una cinquantina di concerti al posto dei dieci precedentemente dichiarati.

In seguito alla morte della star sono state pubblicate delle foto e un film, raffiguranti Jackson alle prese con le prove del tour. Il 25 giugno 2009, mentre si trovava nella sua casa a Los Angeles, Michael Jackson ebbe un malore. Immediatamente soccorso dal suo staff venne trasportato in ospedale, dove morì a causa di un arresto cardiaco, a pochi giorni dalle ultime prove del concerto che si sarebbe dovuto tenere a Londra. Le immagini e i video mostravano un Jackson in ottima forma.

Solo nell'Ottobre 2009, dopo varie autopsie è stato reso noto ufficialmente che il cantante è morto per un'eccessiva somministrazione di calmanti, il suo medico personale Condar Murray è tuttora indagato per omicidio colposo per aver prescritto al cantante

smisurate quantità di medicinali. Jackson in tutta la sua carriera ha creato un'immagine trasformando l'arte del video musicale e, attraverso il suo record di album, ha spianato la strada per la musica pop moderna. Nelle sale cinematografiche il 29 ottobre è stato proiettato il film "This is it", un film ideato per i suoi fan, che ancora oggi cantano le sue canzoni e ballano tenendo vivo il suo ricordo.

"This is it" documenta quasi due ore delle lunghe e produttive settimane di prove che videro Michael Jackson dare tutto se stesso, per il grande ed atteso ritorno sulle scene. L'artista era pronto a realizzare ancora una volta qualcosa di unico.

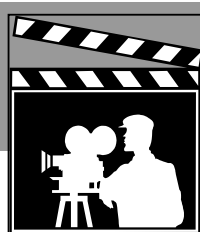
Un concerto grandioso, effetti speciali, fuochi di artificio, l'uso del 3D ecc... Quel concerto non c'è purtroppo mai stato. A riempire il vuoto arriva così questo "This is it", splendida celebrazione di un uomo che certamente continuerà a far ballare tutto il mondo....



I film in "edicola"

di STEFANO VIGNOLA

presentiamo dei film "datati" usciti in DVD nelle edicole visionati per voi dai nostri esperti, veri capolavori di due "grandi" del cinema ormai scomparsi



ORSON WELLES REGISTA ED ATTORE due capolavori a confronto

QUARTO POTERE



IL MAGNATE Charles Foster Kane è appena spirato e un notiziario ne ricostruisce la vita, dalla creazione dell'impero economico alle ambizioni politiche frustrate, dal matrimonio infelice alla relazione con un'affascinante cantante. Di Kane si sa tutto tranne una cosa: che vuol dire "Rosabella", la parola che ha pronunciato proprio prima di morire? Qual'è il segreto che Kane è riuscito a tenere nascosto fino alla fine?

Un giovane e brillante giornalista (un magnifico Joseph Cotten) è deciso ad andare fino in fondo e a scoprirlo.

La protagonista femminile Dorothy Comingore, all'esordio con un film di tale importanza, riesce a dare al suo personaggio il giusto peso e il giusto significato che con una interpretazione all'altezza dei suoi due co-protagonisti. Il film Diretto da lo stesso Orson Welles il film è stato premiato con l'Oscar per la Miglior Sceneggiatura Originale

L'INFERNALE QUINLAN



IL CAPOLAVORO senza tempo di Orson Welles, in versione integrale completamente restaurata. Un eccezionale

"noir", ritratto di corruzione e di compromessi morali che diventano ossessioni. Orson Welles è Hank Quinlan, capo della polizia riprovevole eppur geniale che intuisce il coinvolgimento di un giovane messicano in un intricato piano criminale. Charlton Heston veste i panni di un ligo investigatore messicano della narcotici che, nel corso delle sue indagini si trova a confrontarsi, o meglio a scontrarsi con il bigotto Quinlan.

Un indimenticabile cast arricchisce la pellicola: Janet Leigh è la moglie affascinante e fucilata di Heston, Akim Tamiroff, Zsa Zsa Gabor ed una splendida Marlene Dietrich nel ruolo dell'enigmatica Tanya.

Un dramma affascinante completamente assorbito da una cinematografia addirittura ossessionante e sicuramente un grande successo di Henry Mancini.

LIBRI: ANCORA PREMI ALL'OPERA PRIMA DI ROBERTA RUBINI



Mente in eclissi: un grande esempio di vita

CIRCA UN ANNO e mezzo fa uscì, edito dalle Edizioni Kappa di Roma, il libro dal titolo "Mente in eclissi" (sottotitolo: Un giorno la depressione ha bussato alla mia porta).

Da allora un po' di strada ne ha fatta, soprattutto se si considera che la prima edizione è esaurita in breve tempo senza alcun tipo di pubblicità.

Il libro ha ottenuto una recensione sul giornale nazionale della fondazione "Idea" del professor Cassano, uno dei massimi esperti nel campo dello studio e della cura della depressione, e sul giornale del Cnr (Centro nazionale delle ricerche).

Inoltre l'opera è stata selezionata per partecipare al Festival della letteratura, che si svolgerà a Narni il prossimo settembre.

L'opera prima di Roberta Rubini è stata insignita del premio speciale della Giuria "Non omnia possumus omnes" all'interno del concorso letterario nazionale "Zingarelli 2009".

Nella motivazione viene riportato quanto segue:

"Per la tenacia, la grinta e la determinazione che ne fanno un grande esempio di vita. Un testo intenso e trascinate, che porta ognuno di noi ad indagare i profondi misteri che ci attanagliano e ci trasmette la consapevolezza di poterli interpretare e superare".

Durante la serata della premiazione, svoltesi presso il teatro comunale di Cerignola di Foggia, il 19 dicembre scorso, l'autrice ha ottenuto anche il secondo posto nella sezione romanzi editi.

Laurea.a.a.

Aurora Nicolai

IL 28 MARZO DEL 2010
PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI L'AQUILALAUREA IN "FISIOTERAPIA"
Votazione 110 & LODEComplimenti dalla Redazione
e da tutti i lettori
del nostro giornale

PORTE BLINDATE

Giustini Paolo
Amministratore
335 - 5963555Via dei Faggi, 47 - 49 - 00012 Guidonia (Roma) - Italy
Tel. (+39) 0774 - 357801 (r.a.) - Fax (+39) 0774 - 355480
INTERNET: www.gdfemmeitalia.com - E-MAIL: info@gdfemmeitalia.com
P.I. 05343931001

ASSOCIAZIONE CULTURALE "TEATRABILE" DELL'AQUILA

La ballata del coraggio

Una storia scritta prima del terremoto e sempre attuale, di Eugenio Incarnati e Roberto Mascioletti, dove l'elemento sorpresa, gioca un ruolo importante

di GIULIA ROSSI

UN INIZIO inaspettato: qualche raccomandazione, la raccolta di qualche pezzetto di carta, preferibilmente colorata, uno squillo di tromba e lo spettacolo comincia. Un vecchio motivetto del TG apre la finestra su una storia antica, importante, misteriosa che ha innalzato la città dell'Aquila alla gloria pontificale: l'incoronazione di papa Celestino V presso la Basilica di Collemaggio, il 29 agosto 1294. La storia del papa "aquilano" è rivissuta tra realtà e finzione, in un funambolico intreccio di registri linguistici, tecniche espressive e artifici teatrali.

In un mondo di giocolieri e saltimbanchi, tra tono epico e sensibilità popolare, prende corpo una riflessione filosofica che contrappone due differenti interpretazioni di uno stesso evento: l'abdicazione di papa Celestino V.

Dante lo accusa di ignavia e lo condanna alle pene descritte nel III Canto dell'Inferno; Francesco Petrarca invece lo considera "uno spirito altissimo e libero", che non conosce imposizioni e che non tollera compromessi.

L'umana pietà per un peccato tanto comune agli uomini sposta i termini del discorso su un altro aspetto della storia. Dopo l'abdicazione Celestino morì, prigioniero, nella rocca di Fumone in Ciocciaria; nel 1313 fu canonizzato e nel 1317 le sue spoglie furono traslate a L'Aquila, nella basilica di Santa Maria di Collemaggio. Nel 1988 la sua salma è stata trafugata. Da chi? Perché? La ricerca della verità è un bisogno tanto forte e radicato nell'uomo esige soddisfazione. Tutti cercano; le potenze costituite, come marionette di un potere occulto, si mettono all'opera ma si arrestano davanti ad un mistero che sembra irrisolvibile. "Chi ha rubato la salma di Celestino? Non lo so", questa è la risposta ultima che non può soddisfare il senso identitario di un popolo. Di contro all'inesorabilità dei risultati, all'atteggiamento arrende-

vole, remissivo, condiscendente del sistema, la devozione popolare tenta un'altra strada, chiama al rapporto le potenze del cielo e, all'improvviso, il mistero è sospeso: la salma torna nella sua urna. La storia di Celestino diventa metafora di una condizione esistenziale: non indolenza ma rifiuto del compromesso, scelta consapevole di una dimensione contemplativa e spirituale aliena dai fasti e dalle strategie del potere; non rassegnazione, adeguamento incondizionato ad una volontà superiore, ma ricerca costante della verità spesso celata, confusa, distorta. Il CORAGGIO di riappropriarsi del proprio essere, della propria dimensione personale e spirituale, della propria identità presuppone una cultura condivisa, un comune modo di sentire, una partecipazione responsabile e risoluta alla propria storia e alla storia umana. Coraggio individuale e collettivo per contrastare lobby e poteri occulti, per riconquistare una dignità offesa e per affermare un orgoglio popolare.

In questa storia surreale l'elemento "sorpresa" gioca un ruolo importante. L'unico, poliedrico interprete entra in scena rompendo la quarta parete: parla con il pubblico, lo incita alla partecipazione, anima le marionette, assume di volta in volta ruoli differenti. Con semplicità e consequenzialità sembra estrarre dal cilindro del mago ogni sorta di artificio tecnico ed espressivo atto a sostenere la scena e a stimolare progressivamente una sensibilità che muove al riso e al pianto, contemporaneamente. L'universalità della riflessione è caratterizzata dall'accostamento di piani e registri differenti: tra spazi umani e soprannaturali, storia e leggenda, realtà e fantasia, individualità e corallità si dipana il filo conduttore di questo racconto, espresso ora con un linguaggio audace ed importante, ora in dialetto, affidato ad una recitazione dai differenti timbri vocali e ad una gestualità che assume un forte potere evocativo; il tutto in un ritmo a volte incalzante e a volte disteso, in un gioco di luci e di ombre: è TEATRO.

ARCA DI PERETO: UN POMERIGGIO DI CULTURA

All'insegna della solidarietà

di MARIO TOTI

SABATO 26 GIUGNO l'Arca di Pereto ha proposto un pomeriggio di pittura, musica e teatro al fine di aiutare la ripartenza dell'Associazione Teatrabile dell'Aquila. La manifestazione si è avvalsa della collaborazione di altri artisti. I ragazzi dell'Accademia della Belle Arti di Roma hanno realizzato opere sotto gli sguardi attenti di bambini e passanti, a seguire, nel laboratorio dell'associazione, Tonino Tosto e due brave attrici del "Teatro Essere" di Roma ci hanno deliziato con poesie romane-



sche del Belli e di Trilussa nonché con pezzi del teatro di Petrolini. Antonello Salis, uno tra i migliori interpreti del jazz italiano, ci ha regalato una splendida esibizione, intensa e carica di vigore con la sua appassionante fisarmonica. A chiudere, poi, la Ballata del Coraggio (La favola di Celestino), spettacolo del Gruppo Teatrabile, che ha tenuto incollati alle sedie grandi e piccini, tutti presi dalla trama e dalla ingegnosa inventi-



va dell'attore principale che ha realizzato lo spettacolo dialogando con maschere e marionette. Un pubblico numeroso ha riempito la sala manifestando apprezzamento e calore ai ragazzi. Forse questo entusiasmo era la cosa di cui avevano maggior bisogno per superare le difficoltà ed i disagi che il terremoto sta ancora causando loro. La serata si è chiusa con una simpatica cenetta. Ringraziamo tutti gli intervenuti per il loro generoso apporto di solidarietà, in modo particolare il Centro Anziani -Università della terza età di Pereto per la loro collaborazione e disponibilità. I complimenti alla "Premiata pasticceria delle nonne" per le gustose leccornie fornite.



L'ARTE DELL'IMMAGINARIO DELLA "POSTINA DEL CARSEOLANO"

Roberta De Luca "poetessa" dell'umano e della natura



di FRANCO BARLETTA

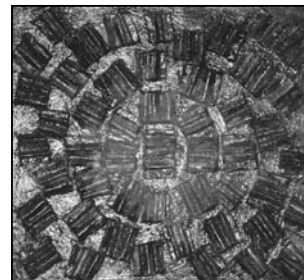
DIPLOMATI all'Ist. Pedagogico ha Davuto da sempre un particolare trasporto e sensibilità verso tutte le forme espressive dell'arte. Lunghe esperienze in un percorso lavorativo in campi molto diversi, che non hanno mai soddisfatto le sue aspettative, ma che per esigenze personali, hanno avuto predominanza, soffocando all'inizio una esigenza di esprimersi con l'arte in maniera totale e incisiva a volte mortificando la sua vena creativa.

L'impegno con la vita pratica, la famiglia

Ripartiamo volentieri un brano della critica pubblicato sulla pubblicazione d'arte "Avanguardie Artistiche 2010".

"Nella zona più profonda dell'anima, come in un giardino, riposano le immagini di tutte le cose, ben prima di ogni sensazione e di ogni visibilità, rese possibili invece proprio dalla "riattivazione" del ricordo degli elementi di un "Paradiso perduto".

La psicologia razionale è impotente fin dai suoi inizi nei confronti di questa Sostanza Memoriale delle Immagini tanto che già Aristotele, che pure aveva vincolato l'immaginazione all'operatività



non gli impedisce di seguire vari corsi per la lavorazione e decorazione della ceramica, l'utilizzo delle varie tecniche, l'esperienza dei forni con una passione particolare per la tecnica raku.

Partecipa ad alcuni progetti per la scuola, portando nelle aule della scuola primaria, la sua creatività e la sua conoscenza con corsi di pittura su ceramica; nella sezione dell'infanzia, porta a conoscenza dei bambini coinvolgendoli in un riuscito laboratorio ceramico con la tecnica primitiva "raku". Esperienza veramente soddisfacente.

Nel 2003, così per gioco, inizia a realizzare pannelli di legno con soggetti che potremo definire "astratti". Siccome l'appetito viene mangiando, la nostra "postina" approfondisce di più la sua ricerca iniziando ad osservare il mondo delle "cose" intorno a lei, utilizzando di più i materiali nell'uso comune della gente recuperando lo scarto.

Accade, poi che sono proprio questi materiali che ispireranno la sua arte e le sue modalità d'impiego; quindi una corda gettata lì per caso diventa un meraviglioso albero, le bucce dei pistacchi diventano un sole fantastico, l'anima del rotolo dalla carta igienica una foresta di bambù.

Gli oggetti si sovrappongono, i colori si accostano tra loro con molta naturalezza e fluidità, è un trasformare magicamente in arte le cose che già esistono.

Nonostante l'impegno di lavoro e la famiglia, la volontà e il bisogno di rimanere "attaccata" all'arte è lo stimolo creativo, rubando le ore anche alla notte.

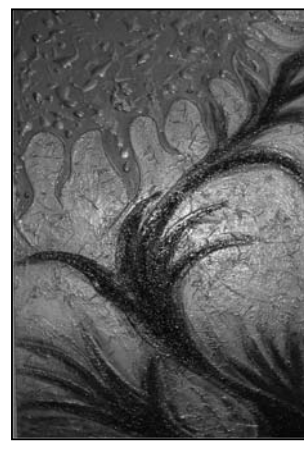
Delle sue creazioni è molto gelosa e della sua vita molto riservata, ma noi siamo riusciti a convincerla a parlare di lei e portare alla visione dei nostri lettori alcune sue opere, con un rammarico, che essendo il giornale in bianco e nero, non potremo apprezzare i suoi colori con i suoi accostamenti, opere che con molta fatica lascia andare via... come fossero suoi figli. Nei suoi quadri riesce a far uscire il suo modo di essere e la sua personalità il suo "carattere" che ben poche persone riescono a cogliere

dei sensi, doveva ammettere che l'essenza attiva della parte immaginante dell'anima restava "un enigma senza uscita" se trascurata di rivisitare le cose lasciate al loro destino....

L'arte di Roberta avverte nell'immagine, e dunque in sé non uno specchio narcisistico della memoria, ma l'immagine amata, ricordata e contemplata, che tende necessariamente alla descrizione di un "idolatria", rafforzata dall'utilizzo e il recupero delle materie, che ne ampliano la concretezza e rendono diretto e leggibile il messaggio artistico.

Roberta, insomma è sì poetessa dell'umano e della natura, ma attraverso i filtri di una passione intellettuale che articolandosi in cultura, in consapevolezza e finanche in tecnica, in artigianato, aspira all'artificio, all'arte, a ciò che tutti gli effetti è una creazione o come altri direbbe con nomenclatura più asettica e mercificata un "prodotto".

Che dire di più possiamo solo invitarvi a visitare le sue opere, o attraverso il suo sito... o aspettando una sua prossima esposizione, nella nostra regione.



I GRANDI PERSONAGGI IMPORTANTI DELLA NOSTRA REGIONE

Corradino D'Ascanio: l'abruzzese volante

a cura
della classe III^a F
Scuola Media
"A. Vivenza" - Avezzano

Corradino D'Ascanio,
Popoli (Pe) 1891 - Pisa 1981

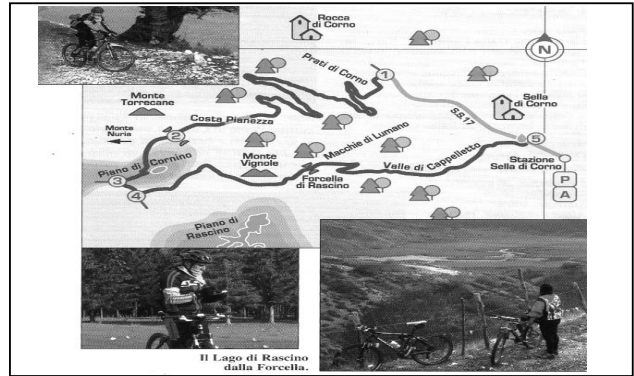
VESPA 125 (1955)
Pressed steel mono-
cocche, produced by
Piaggio, Scootart,
Montreal



L'ABRUZZO è patria di grandi poeti, scrittori, artisti, filosofi che hanno dato lustro culturale alla religione. ma la nostra regione è stata anche patria di personaggi che, pur non appartenendo al mando della cultura, ad essa hanno dato un contributo essenziale. Tra essi spicca il nome di Corradino D'Ascanio, ingegnere e inventore, vero e proprio genio del secolo scorso. Corradino D'Ascanio nacque a Popoli, in provincia di Pescara, il 1° febbraio 1891. Fin da giovane ebbe la passione per il volo. A soli quindici anni, infatti, progettò e costruì un alicante sul quale effettuò i suoi primi, brevissimi, voli. Nel 1914 si laureò in ingegneria industriale al Politecnico di Torino e subito si arruolò volontario nell'Arma del Genio " Battaglione Aviatori" di Torino. Il 21 marzo 1915 divenne sottotenente di complemento di Genio; inviato in Francia per scegliere un motore da produrre in Italia, fece iniziare la produzione dei celebri motori La Rhone. Nel giugno 1916 entrò a far parte dell'ufficio tecnico della "O. Pomilio", una società di costruzioni aeronautiche, impegnata nella fabbricazione di velivoli da guerra. Due anni più tardi l'ingegnere di Popoli di recò con i fratelli Pomicio negli Stati Uniti. A Indianapolis venne fondata la Pomilio Brothers Corporation, una società aeronautica di consulenza per la quale D'Ascanio lavorò fino al marzo 1919. Qui iniziò sua collaborazione con il figlio di Gabriele D'Annunzio, Ugo Veniero, che era progettista presso la Caproni Aeroplans di Detroit. Con D'annunzio ideò un aereo con motore da motocicletta che tentò di far produrre in serie. Ma ormai la guerra era ormai finita e nessuno volle dare retta all'inventore abruzzese. così nel 1920, tornò nella sua Popoli dove

aprì uno studio tecnico, vera e propria cucina di invenzioni: un aereo da bombardamento, un regolatore automatico per motori da aviazioni, una bomba da aeromobile capace di esplodere ad una altezza prestabilita e, addirittura, un forno elettrico per pane e pasticceria. nel 1925 fondò una società con il barone Pietro Troiani e da questo sodalizio nacque la sua invenzione più importante: l'elicottero. D'Ascanio, grazie al sostegno economico del barone, lo progettò, lo realizzò presso la fonderia Camplone di Pescara e ne depositò il brevetto. I primi due prototipi di elicottero non ebbero molto successo e a mala pena riuscirono a sollevarsi dal suolo. Il terzo, invece, raggiunse i diciotto metri di altezza percorrendo più di un chilometro e rimanendo in volo per quasi nove minuti. Tuttavia ciò non fu sufficiente per convincere lo Stato italiano a produrre il mezzo. Sicché l'elicottero rimase ancora per molto solo un prototipo. Nel frattempo la Società D'Ascanio- Troiani, rimasta senza soldi, si sciolse e l'ingegnere dovette cercarsi un lavoro. Fu allora che iniziò la sua collaborazione con la Piaggio di Biella, dove lavorò per la costruzione di un aereo di bombardamento e per quella di altri elicotteri. Ma fu dopo la fine della guerra che D'Ascanio progettò il suo veicolo più popolare, un'invenzione che non ebbe niente a che vedere con il volo. Egli, infatti, concepì e realizzò la Vespa, un motoscooter ormai mitico, che ottenne e ottiene ancora un successo formidabile. D'Ascanio, oltre ad essere stato ingegnere e inventore, ha scritto anche numerose pubblicazioni scientifiche e ha ricoperto l'incarico di professore di disegno di macchine e progetti all'università di Pisa.

I due laghi: Cornino e Rascino



Zona. Confine tra l'Abruzzo e il Lazio

Catografia: CAI - I gruppi M. Nuria, M. Giano, Monti dell'Alto Aterno 1:25000 **Partenza:** Sella di Corno

Come arrivare: da L'Aquila di percorrere la S.s. 17 in direzione Antrodoco

Lunghezza: 17 km

Ciclabilità: 100% **Sterrato:** 78%

Altezza massima: 1364 m

Dislivello in salita: 613 m circa

Tempo di percorrenza: 2 h

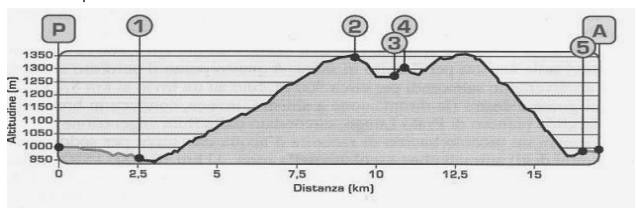
Note: Itinerario breve, ma molto tecnico nella parte finale. Ideale per chi vuole percorrere pochi chilometri senza rinunciare ad una pedalata vivace anche dal punto di vista paesaggistico, con splendidi scorci sul Lago di Rascino

Dalla stazione ferroviaria di Sella di Corno situata all'altezza del valico omonimo, percorrete la Ss. 17 in direzione Antrodoco. Dopo 2,5 km (1), appena oltre la segnaletica di confine tra la provincia di Rieti e quella dell'Aquila, prendete a sinistra una strada sterrata. Superato quindi un passaggio a livello si sale con comodi tornanti nel bosco per circa 7 km, fino a raggiungere un balcone panoramico (2) con vista spettacolare sul Piano di Cornino e

sul monte Nuria che appare di fronte.

Si scende nel piano e con "single track" dal fondo non molto agevole giungete al laghetto di Cornino. Lasciato il laghetto alle spalle e percorse alcune centinaia di metri, piegate decisamente a sinistra (3) per una carrareccia che risale, nel senso opposto di marcia, verso la cresta a Sud-Est del piano.

Giunti in prossimità di un imponente faggio secolare (4) girate a sinistra e dopo alcune centinaia di metri guadagnate la vista sul piano di Rascino e sul lago omonimo dalla forma davvero particolare. Il percorso si inoltra poi nel bosco e prosegue per la Valle di Cappelletto. Al termine di una discesa molto impegnativa ritornate sulla statale, in prossimità di un fontanelle (5), e girate a destra verso il punto di partenza.



MARSIA:

"Anche in gita si riflette"



LA VALORIZZAZIONE del territorio è o dovrebbe essere un dovere di ogni amministratore coscienzioso e desideroso di fornire al cittadino spazi belli e fruibili. Ora, nelle malinconiche gite fuori porta alla Marsia, mi nasceva dal cuore un dispiacere nel vedere quel "ben di Dio", di impianti di risalita, strutture ricettive (che però ricordano l'Overlook, l'albergo di Shining), boschi e vegetazione, e niente proprio niente che desse l'idea che quel luogo, la Marsia, fosse o potrebbe diventare un luogo d'attrattiva turistica, perlomeno locale. Scambiando due chiacchiere con un proprietario di uno spartano ma accogliente punto di ristoro, con tanto di caminetto, mi

sono fatto un paio di idee che vorrei condividere col lettore. Venti-trenta anni fa per raggiungere la Marsia c'era solo una mulattiera.

Un imprenditore si accollò le spese per rendere carrabile il tratto che dalla statale porta sulla sommità. Poi lottizzazioni, ma anche passi più lunghi della gamba, con sorzi e strane e scarsamente lungimiranti società, che, a detta dell'anziano signore proprietario del punto di ristoro, hanno portato a strascichi legali.

Io ingenuamente ho pensato: la località Marsia è nel Comune di Tagliacozzo; allora ci vorrebbe un ufficio decentrato del comune, investimenti seri e monitorati dagli amministratori ed una messa a posto alla strada che è in condizioni pietose. Un comando della Forestale e poi una stazione naturalistica aiuterebbe: gite scolastiche, ecoturismo etc. Appunto l'ecoturismo d'estate (mountain bike, cross running) e le settimane bianche d'inverno (riciclandogli impianti di risalita) per quelle persone

che non vogliono spostarsi troppo anche all'interno della Regione farebbe il resto e potrebbe mettere in circolo una economia che sempre secondo il proprietario del ristoro è azzerrata: "io al bar faccio tre cappuccini ed un caffè, un cappuccino me lo bevo io e il caffè mio fratello!" (sic!).

Sì, gli stream of consciousness senza soldi, lasciamoli ai poeti, direbbe qualcuno! E non ha torto. I consumi calano, la crisi c'è e si smaterializzerà non presto ma il week end, diciamo, pochi ci rinunciano. La Marsia potrebbe diventare un polo d'attrazione, e forse già lo è, per molti romani che d'estate vogliono "staccare".

Marsia sta lì, immobile, paralizzata, da cause e controcause, da un comune che non ha fantasia e soldi e contatti giusti (forse, non ho dati certi, ipotizzo) per rinnovare un luogo non comune, raggiungibile facilmente, "ossigenato", fresco.

Tennis, equitazione, running nel verde, mountain bike, sci per chi si vuole muovere. Ma sarebbe auspicabile la riapertura di quegli alberghi che cadenti e tetri ora come ora possono diventare soltanto location per film horror.

Il mio è orgoglio di abruzzese (della Piana di Navelli), Abruzzo terra di mare e di monti.

Fin qui la poesia. Ahimè, col terremoto, ci siamo accorti di come l'Abruzzo sia stato "sodomizzato" da speculatori e persone in ruoli di responsabilità che non erano della nostra Regione.

Allora, per me, modestissimamente, adesso la parola d'ordine dovrebbe essere "autarchia selettiva".

G. D. M

Pereto

Sede: Pereto (Aq) - Via Umberto I N° 49

Delibera C.C. n. 23
del 17 Luglio 2006

Presidente del C.d.R.
CALDARELLI BERARDINO

Comitato di Redazione
CAMERLENGO MARIO
IANNOLA ANASTASIA
IPPOLITI LUCIA
NICOLAI GIOVANNI
SCIO' RAFFAELLO
TOTI MARIO

Collaboratori esterni
CLAUDIA VENTURINI
DAVIDE MIRABELLA
CARMINA RATTÀ

Fotografie
VENTURA SANDRO

Disegni
PENNA DOMENICO

Redazione e Impaginazione
FERRETTI GIORGIO

Questo giornale stampato in 2000 copie è inviato gratuitamente a tutti i nuclei familiari del Comune di Pereto.

La responsabilità degli articoli è dei singoli autori, salvo accordi scritti o contrari. La collaborazione a questo periodico è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita.

Il giornale è stato chiuso in tipografia il
21 luglio 2010

LA SCOMPARSA DI SERGIO MEUTI: ORGOGLIO DI SENTIRSI ITALIANO

Il Capogruppo è andato avanti

SONO sufficienti poche parole per parlare di SERGIO MEUTI, il Capogruppo degli Alpini di Pereto, che qualche mese fa ci ha lasciato. se n'è andato troppo presto, lasciando un vuoto nella sua famiglia, nella famiglia alpina e in tutta la comunità di Pereto dove era amato e stimato da tutti. Sempre pronto al dialogo con il suo carattere mite e accomodante, ma nello stesso tempo fermo e deciso. È stato varie volte Consigliere sezionele e Capogruppo. Ha ricevuto l'onore della presenza del Vessillo Sezionale (come spetta a tutti i Capogruppo) e di tutta la famiglia alpina abruzzese rappresentata dal Consigliere Carlizza, Petricca e dal Cons. Nazionale Ornello Capannolo. Erano presenti i Gruppi di Carsoli, Poggio Cinolfo, Tufo, Pietrascesca e Magliano dei Marsi, nonché tutti gli Alpini del Gruppo di Pereto visibilmente commossi. Prima timidamente e poi con forza si è cantato "SIGNORE DELLE CIME" e nella gremita Chiesa di San Giovanni la commozione è stata generale.

In molte occasioni Sergio è stato volontario per aiutare chi ne aveva bisogno ma la più importante è stata quando l'A.N.A. decise di costruire un grande asilo in Russia e precisamente a ROSSOSCH in memoria degli Alpini caduti a migliaia in quel luogo durante la ritirata nella II Guerra Mondiale. Una costruzione che ospita 250 bambini, completa di refettorio, cucina, palestra e dormitorio. Tutte le Sezioni parteciparono a quest'operazione fornendo uomini e materiali. Da Pereto Sergio partì facendo turni di 15 giorni, mettendo a disposizione la sua maestria



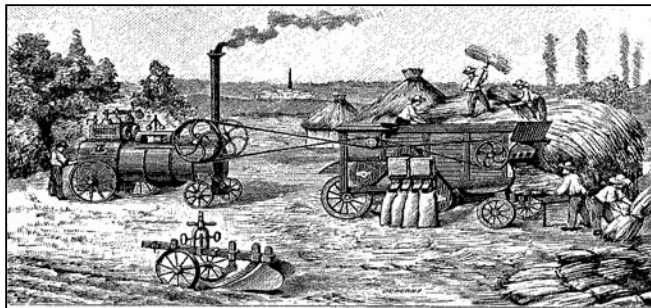
di esperto falegname, per ben due volte. Andò sicuro e si fece apprezzare e stimare da tutti gli alpini delle altre sezioni. A noi lascia l'insegnamento del suo stile di vita, dell'amore per la sua e la nostra famiglia e una grande eredità, forse un po' sentimentale, ma non per questo meno significativa in un'epoca in cui per i sentimenti spesso non si ha tempo e magari si prova un po' di vergogna, l'attaccamento a simboli e valori come il Tricolore, l'Inno di Mameli, l'orgoglio di sentirsi italiani grazie a quell'eccezionale condensato di italianità che sono gli Alpini. Grazie Sergio, grazie di tutto. Ci mancherà.

GIOVANNI NICOLAI

LA ORNIA era una conchiglia di mare a forma di orecchio rovesciato. Soffiandoci dentro emetteva un suono simile al corno da caccia. Veniva suonata dal pastore dei maiali (U PORCARU) la mattina per le vie del paese e tutti facevano uscire dalle stalle il proprio maiale che veniva portato al pascolo. La sera ogni animale tornava alla stalla dove trovava "u scifu" (truogolo) pieno da mangiare che veniva portato con la "tina" che era un contenitore di legno usato solo per l'alimentazione animale.



LA TRITA di GIOVANNI NICOLAI



Un'antica canzone peretana recitava così: "A mète! A mète! Cà lo ranu è fattu, on'è più tempu e rammucchià lo turcu". Non c'erano mietitrici, né trebbiatrici, perciò qualsiasi operazione per la raccolta dei frumenti veniva fatta manualmente. Con tempo si preparavano tutte le attrezzature necessarie, utilizzate per la mietitura e il trasporto del grano, orzo, biada... i "sirricchi" (falchetti) venivano affilati (reattuti) con uncinde e martello, poi veniva fatto il filo (accotati) con la cote (tipo particolare di pietra). Le cupelle (barilotti in legno di varie misure) venivano messe in acqua (rentorte), affinché non perdessero il liquido di cui erano riempite; le "caie e i pannuni" revisionati a mestiere. La "caia" era una specie di armatura di legno che veniva legata sul basto degli animali da soma, dentro la quale veniva messo il "pannone" (grande telo di canapa tessuto a mano), che doveva contenere i "manocchi" (covoni) da essere trasportati all'"ara" (aia). La mietitura iniziava di mattino molto presto, a volte all'alba, per due semplici ragioni: la prima perché con il fresco si lavora meglio, si suda meno, ci sono meno insetti...; la seconda perché le spighe erano ancora ben chiuse ed i chicchi non cadevano a terra, perdendosi. Sempre con le spighe venivano preparati i "vasi" (una sorta di treccia) che servivano per legare i "manocchi". Quando si finiva di mietere un campo, si componeva la "manocchiara", o più di una, secondo la quantità dei "manocchi". Con ansia si aspettava l'ora di pranzo, quando una donna della famiglia (mamma, moglie, sorella) arrivava con "u canestru", dentro il quale in genere c'erano le "sagne cogliu sugu e pecora" con pane e formaggio. Si cercava un posto vicino con un po' d'ombra (la morea) e ci si metteva seduti tutti in terra a cerchio, con al centro "u scudellone" di sagne, dove ognuno prendeva con la propria forchetta. Acqua e vino erano tenute al fresco nelle capaci cupelle e, quando finiva l'acqua, era compito dei più giovani recarsi alla sorgente più vicina per riempirle. Compito di questi ultimi era anche quello di "recolle spiga e fa i mannati", ossia raccogliere le spighe cadute in terra e farne dei mazzetti. Finita la mietitura, si cominciava l'"acciatatura", cioè si caricavano tutti i "manocchi" con le "caie" e si trasportavano all'"ara", dove venivano fatti i "barcuni", mucchi cubici con due spioventi, in modo che, se fosse piovuto, l'acqua sarebbe defluita e non avrebbe marcito il prodotto. Agli animali utilizzati per l'"acciatatura" venivano messe le museruole, onde evitare che mangiassero il grano strada facendo. Le aie, numerose e perfettamente selciate, erano disseminate su tutto il territorio, in modo che si potesse utilizzare quella più vicina al campo. Era una gioia per i bambini in quelle lunghe giornate all'"ara" dove, tra i "barcuni", si sbizzarrivano a giocare a "topo topo" (nascondino), a "picchiarpicchia" (acchiapparella) e a nascondere borracce e "cupelle", ma sempre attenti quando arrivava "u canestru". Nell'aia, sempre circolare, i

"manocchi" venivano messi in piedi e molto stretti uno all'altro, con le spighe rivolte verso l'alto. A questo punto entravano in funzione i cavalli, a volte anche buoi, che dovevano, in modo molto sistematico, pestare tutto ciò che stava sull'aia, per separare il frutto dalla paglia e dall'involucro che conteneva il chicco (la cama). Il cavallo che era addetto a tale operazione si metteva al centro dell'aia, tenendo per mano la cavezza del primo cavallo, in genere il più docile, legato al collo del quale c'era il secondo, poi il terzo e così via. Il cavallo più nervoso o indomito si legava all'ultimo in modo che, facendoli girare in maniera circolare, quello al centro faceva metà fatica rispetto all'ultimo, che percorreva il perimetro più lungo. In genere si utilizzavano quattro o cinque cavalli, che giravano prima in un verso, poi dopo un po' nell'altro. Man mano che la "trita" andava avanti, c'erano due o tre persone con le "fucine" (forche) di legno, che recuperavano tutto quello che usciva dal giro dei cavalli e lo ributtavano al centro, facendo sì che fosse ricalpestato e che nessun chicco rimanesse attaccato alla spiga. L'uomo al centro guidava i cavalli, tenendo in una mano la cavezza e nell'altra "u scuriazzu", uno scudiscio molto lungo, che faceva spesso scioccare, mandando sempre al trotto i cavalli, senza colpirli mai. Finita la trita e separata la paglia che veniva raccolta e portata nei fienili, rimaneva il grano con la "cama" (pula) che, a loro volta, dovevano essere separati. Per fare questa operazione si usavano due attrezzi di legno: la pala e la camarola, con le quali si dovevano buttare in aria grano e pula e, sempre se tirava il vento, il grano ricadeva a piombo e la cama cadeva più lontano, essendo leggerissima. Anche la cama si caricava e si immagazzinava nei fienili, quantunque fosse un alimento poverissimo e senza nessuna sostanza, ma in mancanza d'altro era utile quando d'inverno nevicava e il foraggio scarseggiava. Il grano così pulito veniva messo in sacchi stretti e molto alti. Erano fatti al telaio, molto robusti, e potevano contenere anche 100/150 kg di grano. Caricati a "desdossu", ossia direttamente sul dorso degli animali e, assicurati con una corda al sottopancia, venivano riportati in paese. Prima di lasciare il posto alla prossima trita, si rispettava scrupolosamente l'ordine di composizione dei "barcuni"; l'ara veniva letteralmente pulita con una rozza scopa artigianale (u ranu) e questa "scopatura" che era un misto di terra, sassi e semi di ogni genere, veniva utilizzata per l'alimentazione di polli e galline. Al calar del sole si rientrava nelle case stanchi e sporchi, ma in cuor contenti, avendo messo il raccolto al sicuro. A cena "na scudella e frescaregli" e a letto.

Addomà se recomenza!

Proverbio:

appulla quanno appulla la cagliña,
e quanno canta u ialle tu cammina!

PARTE UN ALPINO E ARRIVA... UN'ALPINA

La prima "alpina" di Pereto

MANUELA GIUSTINI ha frequentato un duro Corso di Addestramento ad Ascoli Piceno nella Scuola di Fanteria, poi trasferita in Sicilia e successivamente in varie regioni e altrettante caserme della penisola. Quando è arrivato il momento di scegliere il Corpo di appartenenza ha deciso che quello degli Alpini era quello giusto per lei.

Pur sapendo di andare incontro ad una vita dura e di sacrificio è orgogliosa di appartenere a questo Corpo e fiera di portare il cappello Alpino. Nella speranza che faccia da apripista ad una nuova generazione di Alpini, a lei vanno gli auguri ed il

sostegno di tutto il Gruppo di Pereto che l'aspetta a braccia aperte.

Forza Manuela.

GIOVANNI NICOLAI

FILASTROCCA

La merula primarola
Sottu l'omra senne vâ
Arria u turdu e la 'ncapoccia
Pora merula comme fa.

GLI ANAGRAMMI DI GIOVANNI NICOLAI

Anagrammando le seguenti parole si otterranno quattro vocaboli dialettali

LETALE NFRONTE

1 (2 parole)

U MPITTITU

E SCARTATE

PRODE MANITU

2 (1 parola)

3 (2 parole)

4 (1 parola)

la soluzione del precedente Anagramma era:

- 1) ROCCHIU NZINATU - NZINOCCHIATURU
- 2) ERICA CRELLI - RICCIARELLE
- 3) ACENANNI - CANNAINI
- 4) LELLA PARTE - LE PRATELLA

Padre Doroteo Bertoldi "Benemerito Rettore" del Santuario

In occasione del XIV centenario della traslazione della statua della Madonna dei Bisognosi dalla Spagna fino al monte Carsoli, riporto il testo di un articolo comparso sul bollettino "Voce del Santuario", pubblicazione curata dai frati del santuario omonimo, che veniva inviata per posta ai devoti di questa statua o distribuita presso il santuario. Il testo qui riportato, comparso in 5 puntate sul bollettino, fu scritto da Clara Dorrucchi. L'obiettivo di questa trascrizione è quella di far conoscere un uomo, frate Doroteo Bertoldi, noto sicuramente ai più anziani dei paesi della Piana del Cavaliere e non solo. Le figure, le note a pie' di pagina e l'appendice di questo articolo sono state inserite a compendio della trascrizione, ovvero non sono presenti nel testo originale. Le spoglie di frate Doroteo oggi riposano nel cimitero del suo paese natale, Sorbo (L'Aquila).

trascrizione
di MASSIMO BASILICI

LA MIA pena attuale non è la cecità e tanto meno la certezza che i miei giorni sulla terra sono ormai prossimi alla fine, ma il timore, del resto fondatissimo, che il Santuario di Maria SS.ma dei Bisognosi venga chiuso: i giovani Frati non possono affrontare i sacrifici materiali, i disagi troppo gravi, la solitudine totale che il monte Carsoli impone; la moderna società ha trasformato, completamente, la mentalità; i giovani vogliono servire il Signore, ma in modo diverso, amano pregare, ma vogliono contribuire alla salvezza delle anime cercandole nel mondo, scovandole nelle loro case, nel lavoro, e magari, nelle bettole".

Così si esprimeva P. Doroteo il giorno 1 maggio 1968. "Io, vecchio, povero frate di un secolo esaurito, ho fatto il mio tempo: ho voluto tenere aperto il Santuario non cercando aiuto ai Superiori, non opponendo rifiuto alle sollecitazioni di farmi una ragione sulla necessità di lasciare il luogo, che non assicurava il quotidiano, modestissimo, vivere. Forse troppo ostinatamente, ho continuato a rimanere fermo nella posizione ed a ripetere: "Io non chiedo niente a voi superiori e voi lasciate che resti qui, quale custode della venerata immagine della mia dolcissima Madre".

Non vide le mie lagrime, ma le intuì, attraverso la mia voce rotta e rauca: "Padre Doroteo, dissi, il Santuario non verrà chiuso; la Madonna non permetterà, perché Lei ha meritato il Suo amore attraverso quaranta anni di permanenza dedicando tutte le sue energie nell'apostolato e senza mai chiedere



Figura 1 - Frate Doroteo Bertoldi

nulla a chicchessia; io posso attestarlo, perché ho letto la sua cartella clinica, quando fu ricoverato al Policlinico di Roma; grave indebitamento dell'organo visivo a causa di denutrizione.

Ricorda? Allorché io lo dissi, con un tono di dolore e quasi di colpa, Lei sorrise e lenta-

mente rispose: "Già, già, pare che abbia esagerato un po'".

Tornai dopo qualche tempo a fargli visita nel convento di Capistrano, ma un suo confratello mi disse: "Non è più qui, è nella Casa di Riposo che la nostra Provincia Religiosa ha in Celano; è accaduto molto di più, curato a dovere, perché è attrezzato come una clinica". Compresi il mio rammarico e mi incoraggiò dicendomi: "Vada a trovarlo, sono certo che, come sempre sarà felice di rivederla; gli porti i miei saluti". Promisi di farlo, ma non mi è riuscito! Gravi motivi di salute mi hanno costretto a vivere senza strapazzi. Appresi della sua dipartita da questo mondo qualche mese dopo; non so se mi è stato nascosto per evitarmi un dolore, oppure se, come avviene in questo secolo, si ha tanto da fare, tanto da pensare, che la morte di un Frate può non rappresentare un avvenimento di notevole importanza.

Allorché si andava da lui si ritornava sempre ammirati. Confessarsi, aprire il proprio animo, riversare le pene, chiedere consiglio, era il mezzo per trovare la forza e tornare serenamente al travaglio quotidiano, Umilissimo e molto schivo dal parlare di sé; molte cose s'intuivano, altre si costatarono, qualcuna veniva raccontata da chi gli era vicino. Certo, a nessuno è capitato di riportare di lui il ricordo di un'azione che non fosse illuminata e sorretta dalla Fede, quella vera, autentica che, come dice S. Paolo, fa del "cristiano un portatore di luce".

Quando nella nostra infanzia, o prima giovinezza, si andava al Santuario in piena estate e si portava l'occorrenza per preparare la pasta asciutta che veniva cucinata da mani inesperte, mentre i ragazzi facevano il fuoco, era un gioco divertente. P. Doroteo, che quanto a fanciullezza di spirito non era inferiore agli altri, si prestava portando la caldaia e il tre piedi di ferro dove poggiarla. Ordinatamente si cucinava dietro la stalla, al largo del bosco. Lui andava su e giù con acqua ed utensili, noi ragazzi l'invitavamo a mangiare ed egli, sorridente, ammiccava: "Codesta pasta asciutta è certamente buona, l'avete cucinata voi e poi, quasi, con questa arietta, tutto diventa ottimo". Non mancava di portare anche una bottiglia di vino che versava nel bicchiere passandolo ad ognuno e ripeteva: "Poco, poco, perché dice la S. Scrittura che il vino fa apostatare anche i Santi, ma una piccola quantità è necessaria, anche perché siete accaldata".

Paterno, allegro si sedeva in mezzo ai giovani e le sue risate invogliavano alla confidenza, piena, totale. Prima di ripartire si ritornava in Chiesa e lui si metteva fuori della porta e salutava ognuno. "Quando volete ritornare, io sono sempre ad aspettarvi". Ci seguiva fino alla Croce che segna il confine del Santuario e guarda la valle. Saluti vicinissimi, voci eccitate: "Arrivederci, Padre Doroteo". Poi si cantava "Viva Maria" che lui aveva iniziato. Arrivati alla fine del piccolo pendio, che nasconde alla vista il Santuario, si alzavano le braccia per ripetere il saluto, la sua figura si stagliava sull'altura, mentre la mano disegnava un segno di Croce che ogni pellegrino ripeteva toccandosi la fronte, il petto e le spalle.

In occasione della Settimana Santa, delle festività nei vari paesi, P. Doroteo scendeva per confessare e celebrare nella Messa parata, ma non partecipava al pranzo che ordinariamente si consumava fra le Autorità nella casa del Parroco: tornava al Convento. Un pomeriggio, verso le ore 15 del 17 gennaio, festa di S. Antonio Abate, dopo la funzione tornava con una nevicata piuttosto abbondante. In località "Casaletto" un amico scongiurò di avventurarsi a salire il monte con quel cattivo tempo, ed egli: "Può sembrare un po' azzardato, ma piano piano, arriverò in cima, non mi sento di lasciare il Santuario incustodito e poi debbo assolvere alle preghiere che sono doverose a chi veste questo saio". Il saio era la sua stessa anima; rappresentava, bene a ragione, la sua vocazione, l'amore di Dio e del prossimo che lo aveva condotto ad essere l'unto del Signore.

Quando camminava lungo le strade di campagna, i contadini impegnati nel lavoro si facevano sulla siepe e salutavano P. Doroteo,

e poi commentavano: "E' un Santo e chiede a Dio di benedire le nostre famiglie". Se qualcuno voleva baciare la sua mano di ministro che consacra, egli la ritirava con prontezza, ma il sorriso e la parola adatta lasciavano comprendere quanto gli fosse gradito l'atto di umiltà, non già rivolto a lui, ma quale testimonianza di fede in Colui che tutto può e tutto vede.

I benefattori contribuivano con il barile del mosto, al momento della vendemmia, lasciavano le modeste offerte quando si recavano al convento, offrivano quel che potevano, ma non c'era ricchezza nella valle, sicché, misurati erano i contributi, e Padre Doroteo, anziché sollecitarli, ne dava a chi ne era bisognoso. Ancora un giorno qualunque di un anno qualunque, alcuni fedeli erano al convento; nella tarda mattinata venne un uomo di Pereto, ben conosciuto dal Padre, che gli si fece incontro chiedendo: "Come mai qui a quest'ora?" - "E' dall'alba che giro per queste montagne in cerca di cavalli lasciati al pascolo ieri sera, purtroppo, non li ho trovati, certamente hanno sconfinato e saranno presso il comune di qualche paese qua intorno". - "Sei digiuno, dunque?" - "Sì, ma non importa, ora torno a casa". Padre Doroteo si allontanò e ricomparve poco dopo con un terzo di pagnotta con dentro la frittata. Il converso guardò e rivolto ai presenti, mentre P. Doroteo parlava con il suo amico, disse: "E' fatto così, non abbiamo niente e quel poco che c'è è per tutti. A me dà l'uovo e la minestra con un quarto di vino, mentre lui vive un intero giorno con qualche cucchiaino di fagioli". Tacque allorché il superiore tornò, dopo aver salutato il beneficato, Aveva l'aria preoccupata e, quasi parlando a se stesso, disse: "Ha cinque figli, è un bravissimo uomo timorato di Dio, lavora senza risparmiarsi, ma è tanto povero!" Già perché lui conosceva gli affanni di tanti.

In paese quando c'era qualche difficoltà fra i coniugi, fra genitori e figli, interessi materiali mai divisi, si sentiva ripetere dagli interessati: "Bisogna andare da Padre Doroteo, per ricapare la ragione e, secondo quanto ci dirà, noi ci comporteremo di conseguenza".

La S. Messa domenicale era la raccomandazione che ripeteva ai fedeli; alle famiglie che si recavano al Santuario, lui parlava mettendosi nella condizione di ognuno, sia il padre, sia la madre o i figliuoli e ne penetrava profondamente la coscienza, la personalità e i doveri che distinguevano la condizione fra i genitori e i figli; la conclusione era di chiedere a Dio le grazie necessarie al proprio stato. "Qual'è il sacrificio che ci avvicina direttamente a Dio se non la Messa? Rispettando i Comandamenti noi sappiamo di essere figli di Dio, ma con la preghiera, e soprattutto nel giorno festivo, dobbiamo ritrovare il colloquio con l'Altissimo attraverso il Cristo, che ci ha redenti".

Queste erano le parole che P. Doroteo diceva, con quella convinzione che proviene dell'anima illuminata dalla fede viva, sincera, vissuta. I cristiani che lo amavano seguivano le istruzioni religiose con assoluto rispetto e, se "sgaravano", avvertivano un vero rammarico.

Uno dei tanti amici, una mattina di una Domenica, si era trovato su un monte della piccola catena appenninica, esattamente di fronte al Monte Carsoli, quando sentì la campana del Santuario, che richiamava per l'ultima Messa; soltanto allora si rese conto che si era attardato più del previsto, dietro i cavalli, e di conseguenza, per quel giorno non avrebbe assolto al suo dovere di cristiano, ma pensò bene di seguirla a distanza, sicché si inginocchiò e spiritualmente si trasferì nella Chiesa, recitando tutte le preghiere che compongono il sacrificio. Preoccupato, poi, raccontò a P. Doroteo l'accaduto, ben certo di prendere una paterna sgridata, ma le anime elette comprendono, loro non conoscono le indignazioni e penetrano i problemi con carità. Sorridendo, con quella espressione di luce che emanavano le sue pupille, disse: "Io povero frate sono sicuro che quella Messa, ascoltata in mezzo al monte, sia stata tanto, tanto accolta a Dio benedetto; Lui guarda le nostre azioni non dall'esterno, come facciamo noi uomini, ma conosce i remoti palpiti del nostro spirito e sa ben distinguere quando sono dolosi e quando sono non

RICORDATI DI LUI SIGNORE DIO
PERETO
A
PADRE DOROTEO BERTOLDI
PER
I 40 ANNI VISSUTI TRA LORO
ININTERROTTAMENTE
SU LA VERNA D'ABRUZZO

Figura 3 - Lapide Bertoldi: anno 1972

Nel 1972 nell'ingresso della foresteria del convento, nella parete centrale, in alto, fu murata una lapide a ricordo di padre Doroteo. ⁵ L'iscrizione, realizzata per iniziativa di Francesca Pelone, moglie di Rinaldo Reginella di Pereto, devota del santuario, e di un gruppo di devoti di Pereto e di Tivoli, fu inaugurata l'8 settembre 1972. Nella lapide c'era una foto di padre Doroteo, con l'iscrizione riportata in Figura 3.

In Figura 4 è riportata una fotografia scattata durante la messa in cui fu scoperta la lapide commemorativa. ⁶ In Figura 6 sono fotografati i devoti che hanno collaborato alla realizzazione della lapide.

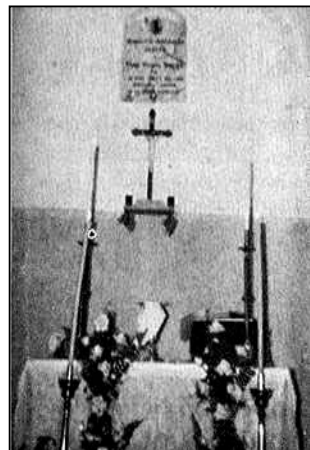


Figura 4 - Inaugurazione lapide Bertoldi



Figura 6 - Inaugurazione lapide Bertoldi: devoti

A partire da sinistra: Bianconi Leonilde, il marito Pelone Giovanni, Fiorentini Piero, padre Gaspare Forcina, Reginella Rinaldo, Toti Francesco, Meuti Francesco, Pelone Francesca e per ultima una devota sconosciuta. Nello stesso giorno, gli stessi devoti hanno deposto una lapide marmorea nel cimitero di Sorbo, sulla tomba di frate Doroteo.



Figura 7 - Lapide Bertoldi: anno 1997

Nel 1997 fu tolta la lapide di padre Doroteo dall'interno della foresteria e sulla parete di sinistra, a cura di alcuni devoti, fu apposta una lapide con una targa quadrata in bronzo: ha l'effigie in rilievo, realizzata da Giammarco Angelo, di padre Doroteo con sotto una dedica. In Figura 7 è riportata la lapide. Questa iscrizione è visibile ancora oggi ed è situata nella posizione originale.

di Maria SS.ma dei Bisognosi



Figura 2 - Statua della Madonna dei Bisognosi in processione a Pereto: anno 1950

voluti dalla nostra volontà".

Nel periodo della seconda guerra mondiale P. Doroteo non negò aiuto ed ospitalità ai fuggiaschi dopo lo sbandamento delle nostre forze armate a causa dell'armistizio dell'8 settembre, né a chiunque fosse perseguitato per motivi politici o religiosi. I tedeschi, infatti, fecero irruzione nel convento e lo setacciarono per scoprire qualche ricoverato, poi non trovandolo volevano che il Padre consegnasse loro le corone d'oro della Madonna e del Bambino, più eventuali voti consistenti in oggetti preziosi. Rifutò energicamente, fu minacciato con il mitra, non oppose alcuna resistenza, ma non manifestò segno di paura, per cui, i tedeschi indignati lo maltrattarono, ma ridiscesero il monte a mani vuote.

Aveva tanta miseria; mancava di tutto, oltre al necessario sostentamento, si aggiungeva la scarsità del vestiario ridotto a meno dell'indispensabile e a quella altitudine il freddo è compagno fedele per nove mesi all'anno. Allorché una sua affezionata figlia spirituale ne aveva parlato, presto lui aveva risposto con tanta malinconia: "La fame è sofferta da milioni di persone in questa angosciosa epoca e se ci लगnamo noi religiosi, cosa dovrebbero fare i genitori che hanno i bambini digiuni? Nel convento non vi era la luce elettrica, né tanto meno il telefono e l'acqua era quella del pozzo. Quando il fratello laico si allontanava per la cerca, lui rimaneva solo, magari per alcuni giorni, e capitò in un anno che l'inverno fu più rigido del solito, che egli si recasse a governare le galline, tornando, scivolò, proprio sotto i gradini della Chiesa, si ferì al capo e, di conseguenza, svenne.

Quanto tempo rimase in quello stato non è facile dirlo. Il converso al suo ritorno lo trovò quasi sepolto dalla neve. Le ferite furono disinfettate e bendate, purtroppo però, non fu possibile scongiurare la polmonite. Il convento rimase isolato per cinque giorni; quando arrivò il medico da Pereto, sfidando il maltempo ancora in atto, la polmonite era già in via di risoluzione, senza farmaci specifici e con una assistenza molto alla buona.

Nell'anno 1950, nel mese di maggio, l'urna contenente la sacra Immagine di Maria SS.ma dei Bisognosi, lasciò il convento, probabilmente per la prima volta da quando era giunta sul monte Carsoli nel lontanissimo 600 proveniente dalla Spagna.³

L'emozione dei numerosissimi presenti fu toccante, ma le lacrime a stento trattenute non trovarono più freno, allorché P. Doroteo salutò in quella statua, fra l'altro non bella, perché realizzata su legno d'olivo e da mani inesperte in un passato remoto, la sua dolcissima Madre celeste; venerata da milioni di cristiani attraverso 1350 anni, così ci dice la storia, da noi sconosciuta.

Nelle primissime ore del pomeriggio P. Doroteo lasciava il convento e si recava nei paesi della piana dei Cavalieri, dove la Vergine Pellegrina era stata portata. Egli rimase in raccoglimento; proprio in quelle ore che sarebbe rimasta più sola, perché la maggior parte degli abitanti era al lavoro. Giunse il giorno che la santa Immagine tornò alla sua chiesetta e P. Doroteo fu al culmine della gioia, che manifestò con animo da fanciullo: nessun figlio saprebbe dare prova di tanto amore per il ritorno della propria madre!

Malgrado la cecità avanzasse senza che si potesse scongiurare o per lo meno arrestare,

egli lasciò l'ospedale Policlinico di Roma e tornò al Santuario: i Superiori con tatto e venerazione lo esortavano a lasciare il santo luogo che, purtroppo, non offriva alcuna garanzia alla sua condizione; al che il Francescano rispondeva di stare assolutamente tranquillo, in quanto lui conosceva anche gli angoli più remoti della Chiesa e del convento, perciò la relativa vista non costituiva un pericolo. Poi si convinse della necessità di fare obbedienza e lasciò il Santuario nel 1963; probabilmente, nessuno conobbe il giorno, nessuno lo consolò, come nessuno si premurò di ringraziarlo per l'opera svolta al servizio di Dio, spendendo la sua giornata terrena, beneficiando l'umana gente con quella carità frutto dell'Amore divino, il solo passaporto che spalanca la porta del Paradiso.

Il figlio del "Poverello" aveva ricalcato le orme e certamente aveva fatto sua la preghiera del Santo di Assisi: "Signore, fa' che io non cerchi tanto di essere consolato quanto di consolare". Noi figli spirituali lo ricordiamo così e quanti hanno avuto la gioia di fargli visita durante gli otto anni trascorsi lontano dal Santuario possono attestare come egli spiritualmente sia rimasto lassù, intorno all'altare, a pregare Gesù Sacramento e la SS.ma Vergine, e a noi, che lo abbiamo amato sinceramente, piace pensare che dalla casa del riposo sita in Celano, solo il suo corpo mortale, il giorno 25 aprile 1971,⁴ ha chiuso gli occhi ciechi già aperti alla luce del Cielo. La modesta, breve rievocazione ha inteso sentirlo in mezzo a noi, le tante Opere da lui compiute le conosce il Signore, noi vogliamo risvegliare il sentimento cristiano che P. Doroteo ha profuso nelle nostre anime, perché ci accompagni nel cammino che dobbiamo ancora percorrere su questa terra, fiduciosi di raggiungerlo nella celeste dimora.

CLARA DORRUCCI

Trascrizione di Massimo Basili

NOTE

1 Bollettino "Voce del Santuario", numero 20, anno 1975, pagg. 10-11; numero 21, anno 1975, pagg. 5-7; numero 22, anno 1976, pagg. 4-6; numero 23, anno 1976, pagg. 5-7; numero 24, anno 1976, pagg. 3-4.

2 Al secolo Ioannes, figlio di Vincenzo e Maria Salvatore, nato a Sorbo (L'Aquila), il 20 agosto 1882. Entrato nell'ordine il 23 ottobre 1898. Professione temporanea il 29 ottobre 1899. Professione solenne l'8 dicembre 1902. Sacerdote il 12 luglio 1908. Per un triennio ha ricoperto la carica di definitor provinciale e per circa 40 anni è stato rettore del santuario. Poi ospite nella casa francescana di riposo di Celano. Morto a Celano il 25 aprile 1970.

3 La statua della Madonna già un'altra volta fu traslata dalla chiesa, ovvero il 14 gennaio 1869. In quell'anno le autorità militari, al fine di annientare il brigantaggio, ordinarono la chiusura di tutte le abitazioni di campagna nelle quali i briganti potessero rifugiarsi, e fra queste venne compreso il santuario; il Simulacro fu solennemente trasferito in Pereto nella chiesa di San Giorgio martire. La statua rimase in Pereto per due anni e mezzo.

4 Per errore è stato scritto 1971; l'anno corretto è 1970.

5 Bollettino "Voce del Santuario", numero 11, anno 1972, pag. 21.

6 Bollettino "Voce del Santuario", numero 12, anno 1973, pag. 21.

"Imago Mariae"

Mostra d'arte sacra contemporanea svoltasi in occasione del 14° Centenario della Traslazione della Sacra Immagine della Madonna dei Bisognosi



di MICAELA MERLINO

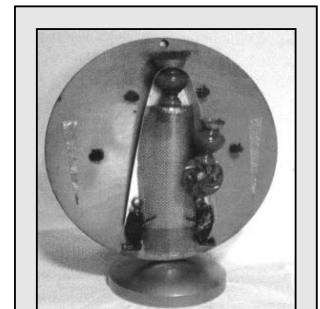
NELL'AMBITO delle Manifestazioni religiose e culturali che i Comuni di Pereto e Rocca di Botte hanno patrocinato per la ricorrenza del 14° Centenario della Traslazione della Sacra Immagine della Madonna dei Bisognosi sul monte Serrasecca (610-2010), è stata rivolta una particolare attenzione anche alla comunicazione artistica, e così il Santuario si è trasformato in un luogo privilegiato che ha accolto una Mostra d'Arte Sacra, curata dagli artisti Bruno Merlino, Domenico Penna e dalla sottoscritta, alla quale è stato dato il significativo titolo di "Imago Mariae" ("L'immagine di Maria"). All'evento ha partecipato un gruppo selezionato di Artisti dalle apprezzate capacità, i quali hanno esposto alcune delle loro opere migliori a tema sacro, mariano in particolare. Domenica 2 Maggio la Mostra è stata allestita nel bel piazzale esterno alla chiesa e al convento della Madonna dei Bisognosi, e tutti gli Artisti hanno avuto modo di partecipare ad una visita guidata, con-



dotta dalla scrivente, avente come scopo quello di far meglio conoscere e apprezzare loro un luogo storicamente, religiosamente e artisticamente così importante, i cui affreschi conservati nel primitivo luogo di culto sono stati recentemente restaurati. Nel corso della presentazione della Mostra, a cura della sottoscritta, è stato messo in rilievo come la presenza degli Artisti presso il Santuario della Madonna dei Bisognosi, luogo immerso nel silenzio del sacro, si è caricata di significati reali e simbolici, tra cui quello più importante è l'invito a riflettere, attraverso la visione delle opere artistiche, su quanto spazio dedichiamo alla spiritualità e alla fede nella nostra vita; perché compito dell'arte è anche "Dentro ad ogni cosa mostrare Dio", come ha ben scritto Hermann Hesse. La caratteristica principale e più interessante della Manifestazione è stata quella di essere concepita come una Mostra Itinerante, al seguito della Peregrinazione Mariae, cioè della peregrinazione che la copia della Madonna dei Bisognosi, realizzata dall'Artista Silvano Vismara, ha compiuto dal 2 Maggio al 13 Giugno nei comuni della Piana del Cavaliere (Santuario, Pereto, Pietrasecca, Tufo, Camerata Nuova, Rocca di Botte, Santuario). Vista l'eterogeneità delle personalità degli Artisti, le opere si sono caratterizzate non solo per elevate qualità di esecuzione, ma anche per diverse scelte iconografiche ed iconologiche, per differenti stili di realizzazione che hanno spaziato, per le opere pittoriche, dallo stile figurativo più classico a quello decisamente più d'avanguardia, fino ad arrivare ad un tipo di astrattismo che si è distinto per la sua peculiare originalità; le tecniche utilizzate sono state di preferenza quelle ad olio o acrilico, ma non sono mancate opere realizzate anche nel delicato acquerello. Al momento prettamente artistico-culturale si è affiancato anche un intrattenimento di più spiccata socializzazione, in quanto agli Artisti è stato offerto, a cura del Santuario, un pranzo nel corso del quale la commensalità è diventata un importante elemento di unione solidale tra le persone. La cerimonia di chiusura del Centenario, avvenuta Domenica 13 Giugno pres-

so il Santuario della Madonna dei Bisognosi, è stata un'ulteriore occasione per riproporre al pubblico la visione delle opere, alcune delle quali sono entrate a far parte del patrimonio artistico del Convento. Infatti ogni Artista ha fatto dono di una delle sue opere, la quale è stata accolta all'interno della già nutrita Pinacoteca di Arte Sacra esistente nel Convento. Un atto di generosità che ha voluto degnamente onorare questa importante Manifestazione, della quale il ricordo sarà tramandato anche attraverso queste opere che sapranno sempre parlare il meraviglioso linguaggio dell'Arte, della sacralità e della devozione verso la Madre di Dio. Desidero ringraziare, ricordando i loro nomi, tutti gli Artisti che hanno partecipato all'evento: Andrea Bazzu, Diana Belotti De Cataldo, Filippo Benevoli, Wanda Bettozzi, Silvana Canofari, Fabio Corradini, Roberta De Luca, Vanda Di Biagio, Carlo Falco, Angelo Giammarco, Ginob, Michela Giustolisi, Massimo De Santis, Mario Marzi, Bruno Merlino, Micaela Merlino, Massimiliano Metri, Pietro Panella, Domenico Penna, Gianfranco Pirrone, Riccarda, Mia Suriani, Egidio Scardamaglia, Roberto Venturoni. Un riconoscimento e un ringraziamento va ai Comuni di Pereto e di Rocca di Botte che con lungimiranza hanno patrocinato l'evento; agli organizzatori Bruno Merlino e Domenico Penna per le energie profuse senza risparmio. Inoltre desidero ringraziare di cuore Don Giancarlo, attuale rettore del Convento della Madonna dei Bisognosi, per l'ospitalità e la grande cordialità dimostrata, insieme ai ragazzi e alle ragazze della Comunità ivi esistente, persone animate da grande energia e affabilità, che hanno preparato un ottimo pranzo e un delizioso buffet offerto agli Artisti.

Infine rivolgo un sincero ringraziamento all'Associazione Culturale di Pereto "L'Ombelico del mondo", la quale con generosità ha messo a mia disposizione il materiale occorrente per la proiezione di diapositive da illustrare durante la visita guidata. Credo che il significato profondo di questi eventi vada ben al di là dell'aspetto artistico-culturale, pur così importante. Mi piace pensare, infatti, che questo primario di questo tipo di intrattenimenti debba essere quello di coniugare l'Arte alla ricerca di una sincera solidarietà tra le persone. Per questo sono grata a Don Giancarlo che in occasione della presentazione della Mostra ha voluto, di sua spontanea volontà, leggere un pensiero che avevo scritto vicino alle opere: "Senza violenza, armati solo di pennelli e colori, simboli e parole, entusiasti profeti di libertà, paladini della creatività, saranno gli Artisti a cambiare il mondo". A cambiarlo in meglio, insieme a tutti coloro che hanno un ideale in cui credere.



Una originale opera di scultura dell'artista "GINOB" (Luigi Barbaresi) una "Madonna con Bambino" realizzata con materiali di recupero.

lungo le strade del rione "La 'Ota"

di MICAELA MERLINO

CON IL PASSARE dei secoli l'originario borgo di Pereto si sviluppò lungo il crinale del colle, dando vita a nuovi agglomerati edilizi, tra i quali il Rione La 'Ota; invece una leggenda locale collega le origini di questo Rione (e anche del Rione Paghetto) ad un disastroso evento accaduto "Tanto tempo fa...". Il racconto orale fa riferimento ad una leggenda marsicana, il cui nucleo centrale ruota attorno alle vicende di due antichi paesi posti nella montagna tra Pereto, Cappadocia e Verrecchie, *Cacumen* e *Verrumpanum/Varrumpano* (poi detto *Morbanum/Morbano*), che distavano tra loro soltanto 3 chilometri. Successivamente questa tradizione fu messa per iscritto in un manoscritto inedito del XVIII secolo, appartenuto al Barone Marino Tomassetti di Pescina; quindi essa fu raccontata anche da vari storici marsicani, tra cui Antonio di Pietro ("Agglomerazioni delle popolazioni attuali della Diocesi dei Marsi", 1873, vol. II) e Giuseppe Gattinara ("Storia di Tagliacozzo", 1894). L'estrema vicinanza tra i due villaggi era foriera di infinite liti, ed infatti "...i rispettivi abitanti si odiavano a morte per le continue questioni di confine, di pascolo e di bosco, le quali spesso erano causa di ferimenti e di omicidi" (G. Gattinara), tanto che essi erano "...scambievolmente nemici fino al segno di meditare gli uni la distruzione degli altri". (A. Di Pietro). Alla fine, stanchi di quelle logoraniti contese, gli abitanti dei due paesi decisero una volta per tutte di regolare la faccenda. Quelli di *Cacumen* si armarono e arrivarono di soppiatto fino a *Morbanum*, ma anche quelli di *Morbanum*, all'insaputa dei loro avversari, decisero di effettuare la sortita in quello stesso giorno, e perciò si portarono presso *Cacumen*: "...battendo sentiero opposto, non si incontrarono, e addebitando a fuga degli abitanti il paese che trovarono disabitato, fecero le loro vendette con appiccare il fuoco al caseggiato" (G. Gattinara), mentre quelli di *Cacumen* facevano lo stesso a *Morbanum*. Seguì un destino infausto, degno di una tragedia greca: ritornati ai propri paesi, li trovarono entrambi devastati. Ora gli antichi rivali erano accomunati da una simile sventura e condividevano le medesime lacrime: punizione di un Dio che non manca di elargire un'eguale pena a chi si macchia del peccato dell'ira. Secondo il Di Pietro a causa della devastazione reciproca dei due villaggi, gli abitanti "...strinsero amicizia, e fabbricarono il paese di Verrecchio (sic) situato a poca lontananza", mentre il Gattinara ricorda che gli abitanti dei due villaggi "...si rifugiavano (sic) parte in Tagliacozzo e parte in Verrecchie, ove trasportarono la campana grande che trovai in quel campanile". Invece secondo la versione del racconto così come è conosciuta a Pereto, gli scampati all'incendio di *Cacumen*, vista l'impossibilità di poter ricostruire l'abitato devastato dalle fiamme, avrebbero deciso di scendere molto più a valle, in direzione di Pereto, e si sarebbero insediati in un'area ancora vergine, ma limitrofa al paese, costruendo nuove abitazioni e dando vita ad un nuovo quartiere, il Rione La 'Ota; mentre i fuggiaschi di *Morbanum* costruirono il Rione Paghetto. Dunque molti paesi marsicani, sia dell'area carsolese che del circondario di Tagliacozzo (e Tagliacozzo medesima) fanno risalire le proprie origini alla disastrosa competizione che avrebbe opposto *Cacumen* e *Morbanum*, la quale avrebbe prodotto due eguali conseguenze: la distruzione dei due villaggi "nello stesso giorno" a causa di incendi, e il trasferimento della popolazione più a valle, con la fondazione o ri-fondazione (o, meglio ancora, ri-popolamento) di alcuni paesi. Un corretto approccio di studio storico, e storico-archeologico, dovrebbe prendere in considerazione una tale "leggenda", senza liquidarla come sciocca invenzione, ma assegnando comunque ad



essa il giusto ruolo che le compete. Alcuni elementi del racconto, infatti, potrebbero contenere l'eco, seppure fortemente distorto e/o trasformato attraverso dati immaginari, di fatti storici realmente accaduti. Viceversa, bisogna ammettere che non sempre le leggende contengono dati storici, seppur "modificati" e "rimodellati". Tuttavia la "storia" di *Cacumen* e *Morbanum* offre interessanti spunti di analisi antropologica, che possono risultare utili a patto di saper retamente decodificare gli elementi culturali del racconto. Negli ultimi decenni lo studio delle Antichità ha aperto le porte, anche in Italia, ad una maggiore attenzione verso l'Antropologia Culturale, attraverso le cui metodologie di analisi sono state tentate utili riletture, ad esempio, della storia arcaica di Roma. Il concetto più utile tratto da questa disciplina afferente alle Scienze Sociali è quello che possiamo condensare nell'espressione di "immaginario di un gruppo umano"; infatti la cultura umana, sotto ogni latitudine e in ogni epoca, ha partorito miti, racconti, leggende che fanno parte di quella dimensione del pensare e del simbolizzare che ha avuto ed ha, nonostante il suo carattere fittizio, lo scopo di spiegare la realtà immaginando "storie" che siano in grado di giustificarla. Non è importante solo indagare se un racconto sia storicamente vero o falso, ma è altresì fondamentale analizzare quale ruolo ha avuto (ed eventualmente ha ancora) nel contesto del gruppo umano considerato, quale realtà spiega e giustifica, come lo fa e perché. Insomma, non è importante ricercare razionalmente solo ciò che appartiene oggettivamente alla storia, ma anche quanto è creduto essere storia; perché ciò in cui un gruppo umano crede è anche ciò che per quel gruppo è vero e dunque vale (ed è vero e vale in quanto svolge una precisa funzione culturale). Questi insegnamenti possono essere utilmente applicati anche alla nostra leggenda: pensare che le vicende del popolamento della Marsica orientale affondino le loro origini nella "storia" della rivalità tra due paesi che si devastarono a vicenda, significa immaginare una spiegazione che, seppure è fittizia ai nostri occhi, offre comunque per chi la crede valida una spiegazione plausibile. Ma c'è di più: immaginare che la nascita di alcuni paesi, o di parti di essi, sia da mettere in rapporto con un trasferimento di popolazione da un contesto topografico ad un altro (da *Cacumen* e *Morbanum* a Pereto, ad esempio), significa condensare in un unico evento storico, cioè in un solo atto di fondazione, uno sviluppo urbanistico che in realtà avvenne in progresso di tempo; ma questo è stato un modo di pensare la nascita degli

agglomerati umani tipico del passato, che appartiene più al "mito" che alla storia; il richiamo classico può essere quello della leggenda della fondazione di Roma da parte di Romolo: un fondatore che agisce in uno spazio geografico definito a priori e in un lasso cronologico puntuale (e il popolamento della nuova città sarebbe avvenuto in gran parte con trasferimenti di popolazione). Lo sforzo intellettuale di chi pensa la storia è quello di sopperire con l'immaginazione alla carenza di fonti da cui attingere per la ricostruzione della storia vera; è una *forma mentis* che privilegia l'immaginario appunto, e preferisce pensare la storia come il prodotto di eventi straordinari avvenuti in un tempo tanto lontano, che se ne è persa la reale cognizione. Il dato interessante a proposito di questa tradizione locale è che essa, pur appartenendo all'ambito folkloristico delle leggende, contiene riferimenti ambientali e topografici reali, tanto che il racconto esplicativo somiglia molto ad un mito etimologico (cioè ad un mito di fondazione che spiega la nascita di una realtà). Il racconto fa riferimento, infatti, a località esistenti, non immaginarie (*Cacumen* e *Morbanum*), i cui esigui resti archeologici sono ancor oggi visibili; e a paesi marsicani a continuità di vita (tra cui Pereto). Inoltre le motivazioni addotte nella leggenda come giustificazione all'odio che avrebbe diviso i due villaggi hanno il sapore di un prodotto storico plausibile: tra comunità limitrofe non sempre è possibile rispettare le giuste modalità di interazione reciproca e da sempre la violazione di confini (per qualsivoglia causa o finalità) mette in pericolo la sopravvivenza e l'identità di un gruppo; i conflitti (purtroppo) sono uno degli elementi costitutivi della dinamica sociale. Resta comunque fuor di dubbio che, pur tenendo conto di questo immaginario culturale, non è possibile trovare



elementi storici reali (fino a prova contraria) nel racconto del popolamento di Pereto (e di altri paesi marsicani); infatti l'urbanizzazione del Rione La 'Ota non è il prodotto di un unitario atto di fondazione, ma più probabilmente l'esito di uno sviluppo progressivo che ebbe origine, al più presto, verso il XVII secolo, ma più probabilmente dal XVIII secolo, lungo la direttrice di quell'arteria stradale che ora ha il nome di *Via Vittorio Veneto*, e lungo i vicoli minori. Questo vocabolo toponomastico sembra effettivamente ridentarsi dall'immaginario alla realtà, ed allora dobbiamo compiere lo sforzo di mettere da parte le suggestioni delle leggende, per approdare alla dura concretezza della storia. Infatti non solo questa via, ma parte della toponomastica del Rione fa riferimento a eventi della storia italiana del XIX e della prima metà del XX secolo, secondo un costume culturale molto diffuso in Italia (e non solo), che ha come scopo l'esaltazione di eventi che la storiografia ufficiale ha considerato degni di essere ricordati. Nomi geografici all'apparenza neutri, in realtà rimandano a eventi drammatici che segnarono col sangue e con luti la storia più recente dell'Europa e, in particolare, dell'Italia. *Via Vittorio Veneto* ricorda la battaglia avvenuta nei pressi dell'omonimo Comune veneto nel corso della Prima Guerra Mondiale (ottobre 1918), per ricacciare le forze militari austro-ungariche e permettere la riconquista del Veneto, di Trieste e anche di Trento. Una guerra tremenda che ha segnato indelebilmente la storia del XX secolo, il "secolo breve" come è stato singolarmente definito. Un secolo che, d'altro canto, ha aperto le porte alla "modernità", al progresso e allo svilup-

po tecnologico dell'Europa. Terribile che un secolo di così importanti conquiste sia stato trafitto dal peso insopportabile di ben due conflitti mondiali: il genere umano è sempre sospeso tra genio e follia, creatività e impulso di morte, in una eterna contraddizione che partorisce invenzioni tecnologiche e campi di battaglia, Premi Nobel e "mostri" sanguinari. C'è chi provocatoriamente ha scritto: "La Guerra Totale è la società stessa, ma al suo più alto grado di efficienza" (George Bernanos), e ciò può forse spiegare come mai l'evoluto Novecento sia stato il padre di tante guerre e di tanti abomini. Restando nel contesto della storia, nel Rione La 'Ota troviamo anche una via e una piazza dedicate a quel personaggio che nei libri è conosciuto con l'epiteto di *Eroe dei due mondi*, cioè Giuseppe Garibaldi (1807-1882). Non esiste città o paese che nelle sue strutture urbanistiche non ricordi questa figura centrale del Risorgimento italiano, perciò non stupisce trovare anche a Pereto un riferimento a Garibaldi. Un eroe per molti, un avventuriero senza scrupoli per alcuni, mentre altri lo hanno più realisticamente definito come "cospiratore, guerrigliero, condottiero, generale", insomma la somma vivente dell'audacia, dell'istinto di lotta, dell'attitudine al comando, del carisma che trascina, della mancanza di scrupoli nel tradurre in realtà i propri ideali. Sia come sia, questo personaggio vanta un'esaltazione che lo annovera tra le figure più studiate e tramandate della storia; ma è inteso che ogni esaltazione non ha una finalità neutra, bensì costituisce un'operazione ideologica. In particolare, trovare il nome di Giuseppe Garibaldi in città e paesi che un tempo appartennero al Regno delle Due Sicilie (anche l'Abruzzo ne fece parte) costituisce un forte riferimento al faticoso e tragico percorso che, passando attraverso l'abbattimento di secolari domini, condusse all'Unità d'Italia; un'Unità che si realizzò anche a prezzo dell'uso (e forse talvolta anche dell'abuso) della violenza in nome di un ideale che parve nobile. Fu proprio Garibaldi colui che tentò la liberazione della Sicilia e dell'Italia Meridionale dal governo dei Borboni, mettendosi a capo della famosa *Spedizione dei Mille*; ed effettivamente in quattro mesi liberò questi territori con una serie di sfolgoranti vittorie. Garibaldi contro i Borboni: il crollo di una dinastia, l'abbattimento di un Regno che fino all'ultimo tentò di resistere, ma che fu travolto dal peso degli eventi. Ritornando al Rione La 'Ota la riflessione che si può fare è la seguente: anche la toponomastica stradale è destinata a modificarsi nel tempo. La cancellazione degli originali nomi stradali con denominazioni afferenti alla storia recente è un'operazione culturale che privilegia la contemporaneità come dimensione degna di essere ricordata e tramandata, a scapito del passato; ma è un comportamento che ogni epoca ha conosciuto, spesso dettato da motivi ideologici. E' altresì un tentativo di collegare la storia alla quotidianità del vivere e del parlare, una storia che vuole scendere dalle pagine dei libri nelle strade, dalla carta all'asfalto. Tuttavia non è possibile (e neppure utile) cancellare d'un colpo il vocabolario dialettale che fa riferimento alla spazialità, il quale si tramanda di generazione in generazione. Ancor oggi è impensabile che i Peretani, con buona pace della storia d'Italia, nel loro parlare quotidiano si riferiscano allo spazio del vissuto (strade, vicoli, piazze, località ecc.) utilizzando nomi forse più illustri, ma senz'altro meno pregni di significati concreti che non quelli dialettali, scaturiti dall'esperienza. Non c'è nulla da fare: la tradizione spesso è più tenace della storia che corre veloce e tutto sembra travolgere (e stravolgere).



IMPRESA EDILE ARTIGIANA

Iacuzzi Mauro

**PITTURE EDILI
MATERIALI IMPERMEABILIZZANTI**

Via dei Marsi 42 CAROLI (AQ)

Tel/Fax 0863/997549 Cell. 333 9654597

PI.01517150668 e-mail : iacuzzi.mauro@aliceposta.it



La Consulta delle Associazioni
con il patrocinio del
COMUNE DI PERETO
presenta:



PERETO IN FESTA

- **24 LUGLIO**
ore 9:00 :
Convegno "Mulini ad Acqua" in collaborazione con
il Comune di Pereto e AII e AIAPP
- **2 e 4 AGOSTO**
dalle ore 18:00 alle 20:00 :
Tornei calcetto e Beach Volley presso il centro
sportivo "Pereto Village"
- **3 AGOSTO**
dalle ore 21:00
Serata "Hawaiana" presso la Piazza Dante
Alighieri, con Crepès musica e giochi, organizzata
dalla Pro-loco
- **4 AGOSTO**
Ore 21:00
Serata liscio e balli di gruppo, presso la
Piazza Dante Alighieri con stand Crepès,
organizzata dalla Pro-loco
- **5 AGOSTO**
Ore 21:00
Serata Karaoke, presso la Piazza Dante
Alighieri, con stand Crepès, organizzata
dalla Pro-loco
- **6 AGOSTO**
Ore 21:00
Concerto del Coro "Pana del Cavaliere"
presso la piazza del Castello
- **8 AGOSTO**
dalle Ore 20:00
Festa inaugurale della Consulta delle
Associazioni "Sagra degli arrostitini",
presso la Piazza Dante Alighieri
- **9 AGOSTO**
Ore 21:00
Serata "Country" con ballerini country e
toro meccanico, con premiazione finale,
presso la Piazza Dante Alighieri
- **10 AGOSTO**
Ore 18.00
Concerto di musica classica presso la Chiesa di San
Giovanni Battista
dalle 18:00 alle 20:00
Torneo beach Volley, organizzato dal Consiglio
Comunale dei Ragazzi, presso il Centro
Sportivo "Pereto Village"
- **11 AGOSTO**
Ore 21:00
Serata musicale presso la Piazza Dante Alighieri
- **12 AGOSTO**
dalle ore 17:00 alle 20:00
Caccia al tesoro presso la piazza Dante Alighie-
ri, a cura del Consiglio Comunale dei Ragazzi
- **ORE 21:00**
Proiezione film a cura dell'Associazione
Cattolica, L'Ombelico del Mondo e L'Arca, presso la
Piazza Salvo d'Acquisto
- **13 AGOSTO**
Ore 21:00
Serata musicale, presso la Piazza Dante
Alighieri, offerta dalla Pro-loco
- **14 AGOSTO**
Ore 20:00
"FAGIOLCOTICA" Presso i Giardini pubblici
Maria Giustini con musica di intrattenimento
- **15 AGOSTO**
Ore 21:00
Serata musicale offerta dalla Provincia
- **16 AGOSTO**
Ore 17:00
Giornata del minore, presso il Centro
sportivo "Pereto Viillage"
dalle Ore 20:00
Serata danzante con stand gastronomici
per tutta la serata
- **17 AGOSTO**
dalle ore 16:30
RADUNO BANDISTICO a cura
dell'Associazione culturale musicale
"Corrado Iannola"
- **18 AGOSTO - FESTE PATRONALI-**
Ore 21:30
ALESSANDRO MANNARINO in concerto
presso la piazza Dante Alighieri
Con stand gastronomici per tutta la serata
- **19 AGOSTO - FESTE PATRONALI-**
dalle ore 18:00 alle 20:00
Giochi in piazza a cura della Pro-loco
Ore 21:30
Spettacolo del gruppo PIAZZA DI SPAGNA
presso la piazza Dante Alighieri
Con stand gastronomici per tutta la serata
- **20 AGOSTO:**
dalle 18:00 alle 20:00
giochi in piazza, a cura del Consiglio
Comunale dei Ragazzi
Ore 21:30
Serata di animazione
- **21 AGOSTO:**
dalle Ore 19:00
Gruppo musicale "RE DEL BANCONE"
con stand gastronomici per tutta la serata
- **28 AGOSTO:** festa degli Alpini



**PRENOTAZIONE
TESTI SCOLASTICI
PER TUTTE LE CLASSI**

**VASTO ASSORTIMENTO DI
MATERIALE PER L'ARTE E IL
TEMPO LIBERO**

LIBRERIA INTERNAZIONALE

ORIGAMI

CARTOLIBRERIA E ALTRO

**CARTOLIBRERIA • ARTICOLI DA REGALO E UFFICIO
GADGETS GIOCATTOLE**

Via Roma, 64 • Via Roma, 82 - Tel. e Fax 0863 995761
CARSOLI (AQ)

TUTTO PER L'UFFICIO

**VASTO ASSORTIMENTO DI
MATERIALE ACCESSORIO PER IL
COMPUTER - STAMPANTI, ETC...**

**BIGLIETTI DI AUGURI
E ARTICOLI DA REGALO
ESCLUSIVI**

IN MAGGIO ALLA MADONNA DEI BISOGNOSI LA FESTA DELLA SCUOLA

Una spaccato di storia e di tradizioni locali

di GIULIA ROSSI

IN OCCASIONE del quattordicesimo centenario dalla fondazione del Convento, il Circolo Didattico di Carsoli e l'Amministrazione comunale di Pereto hanno realizzato la festa di fine anno scolastico presso il Santuario della Madonna dei Bisognosi.

Hanno partecipato le Scuole dell'Infanzia della Piana del Cavaliere e la Scuola Primaria di Carsoli (classi 5^a), Oricola, Rocca di Botte (classi 4^a e 5^a) e Pereto. Sono intervenuti i sindaci di Pereto e di Oricola e gli assessori di Rocca di Botte e di Carsoli.

Questa iniziativa si inserisce in un percorso di valorizzazione delle specificità culturali e ambientali dei paesi della Piana del Cavaliere, avviato cinque anni fa dal locale Circolo Didattico; questa volta la Scuola ha riscoperto un luogo di culto, da secoli meta di pellegrinaggi, luogo di devozione e di penitenza per i tanti fedeli della valle e dell'Italia centrale.

La festa presso il Santuario ha rappresentato anche un'occasione per approfondire la conoscenza di un ambiente naturale, storico-archeologico, sociale, culturale che fa parte della storia locale, patrimonio di tutti ma spesso trascurata o poco conosciuta, se non addirittura ignorata.

La giornata è iniziata con l'esibizione dei bambini della Scuola dell'Infanzia, seguiti da quelli della Scuola Primaria; canti e

musiche con il flauto hanno allietato tutti i presenti, dimostrando la cura e la competenza con le quali i nostri piccoli vengono educati.

Dopo lo spettacolo musicale i bambini della Scuola Primaria, divisi per gruppi, hanno raggiunto le quattro tappe del percorso culturale che l'Amministrazione Comunale di Pereto, le Associazioni del paese e alcuni encomiabili cittadini, hanno organizzato, mentre i piccoli della Scuola dell'Infanzia partecipavano allo spettacolo di animazione e giochi condotto dai ragazzi dell'associazione culturale *Ombelico del mondo*, dal titolo *Il bosco*.

1^a TAPPA: *La Valle del Cavaliere: natura, storia e archeologia* - presentazione a cura del dott. Michele Scio.

2^a TAPPA: *Il Convento e le Chiese* - Visita guidata al Convento, alle chiese e agli affreschi della Cappella antica (a cura del dott. Massimiliano Metri).

3^a TAPPA: *Percorso guidato nel bosco: i fiori, le piante, i prodotti del sottobosco* - a cura del sig. Giovannino Meuti.

4^a TAPPA: *Artigianato in montagna* - Lavorazione del legno e della ceramica (a cura dell'Associazione Culturale "L'arca di Pereto"). *L'artigianato delle mamme* - Stand di manufatti locali.

Anche questa festa, come quella di due anni fa, ha visto la collaborazione delle Associazioni di Pereto e di tanti cittadini; un ringraziamento particolare va alla neo costituita associazione di *Protezione civile*: validi e attenti collaboratori hanno accompagnato i bambini lungo il percorso, rassicurando genitori, insegnanti e organizzatori.

La mattinata si è conclusa con un panino con la porchetta, per ristorare i giovani escursionisti e gli intervenuti.

Pereto e la Piana del Cavaliere hanno offerto anche questa volta uno spaccato di storia e di tradizioni locali in una interazione tra scuola e territorio che ha connotato la gestione scolastica di un'ottima dirigente. La Dott.ssa Giovannina Di Bonifacio conclude con questo anno scolastico la sua attività lavorativa; a lei va tutta la nostra riconoscenza per la sagacia e l'equilibrio con cui ha saputo valorizzare le risorse scolastiche e le opportunità offerte dall'ambiente per trasmettere e per generare cultura all'interno della Scuola e della società tutta.

Al suo posto subentrerà la Dott.ssa Licia Ippoliti. La nuova dirigente di Pereto, motivo di orgoglio per il nostro paese, saprà sicuramente condurre una scuola che sta vivendo un momento di difficile transizione epocale; la sua cultura, la sua sensibilità, la sua competenza sono garanzia di successo e di congruità alle aspettative dell'utenza scolastica e del territorio tutto.



Una foto emblematica del "cambio della guardia" al nostro Circolo Didattico. In primo piano la dott.ssa Di Bonifacio, osservata dalla dott.ssa Licia Ippoliti.

ROCCA DI BOTTE: NASCE UNA NUOVA ASSOCIAZIONE

La "Fonte a Monte"

Di connotazione ambientalistica e di riscoperta della tradizione e della natura con finalità a promuovere la conoscenza del nostro territorio



A Rocca di Botte è nata una nuova Associazione denominata "LA FONTE A MONTE" tra le altre finalità che si propone anche percorsi turistici ed escursioni, organizzare incontri culturali, eventi musicali e teatrali.

Ne parliamo con il Presidente Maria Luisa Corte Rappis

Perché è stato dato questo nome all'Associazione?

La Fonte a Monte sembra proteggere Rocca di Botte e la sorgente ha dissetato nel tempo i suoi abitanti. La fonte è simbolo di conoscenza e di rinnovamento continuo. Il Monte è segno di stabilità, ma al tempo stesso di incontro tra cielo e terra. Insomma il nostro sogno, quello che ha animato tutti noi nel momento in cui abbiamo costituito questa Associazione è stato quello di proporci come strumento di conoscenza, di rinnovamento culturale con una forte visione sulle cose che vogliamo fare ma al tempo stesso con una forte senso di concretezza, di consapevolezza della realtà. Vogliamo conoscere e generare rinnovamento stando, come diceva Ennio Flaiano, "con i piedi fortemente piantati nelle nuvole". La Fonte a Monte non è una ennesima associazione destinata nel tempo ad esaurirsi dopo la spinta iniziale?

No. Di questo sono sicura. Lo testimoniano i valori che hanno unito il gruppo costituente: la passione, la voglia di prendersi cura del nostro ambiente, il desiderio di ascoltare gli altri, il sentirsi "luogo di contributo" per il cambiamento. Non il grande cambiamento ma quello che è nella possibilità di ciascuno di noi. Quasi a dire che noi siamo il cambiamento che vogliamo realizzare nella realtà e negli altri. E ancora iniziativa, dedizione ma anche umiltà: vogliamo collaborare con tutte le altre istituzioni, organizzazioni e associazioni del territorio e di Rocca di Botte che hanno molta più esperienza di noi. Siamo consapevoli che abbiamo bisogno del loro aiuto. E' importante questo spirito di collaborazione a cui faceva riferimento. Ma mi interessa sapere cosa intende per prendersi cura, cosa vuol dire per una Associazione essere in ascolto? Sono due cose diverse ugualmente importanti. Partiamo dal prendersi cura. Penso al lavoro di un agricoltore che sceglie il seme migliore, fa in modo che il terreno sia pronto, che la temperatura sia quella giusta, che ci sia il sole, acqua e fertilizzante, che si rimuovano le erbacce

e che le piantine ricevano le attenzioni necessarie affinché la crescita avvenga in modo ottimale. Questo impegno lo chiamo "prendersi cura". Per quanto riguarda l'essere in ascolto, le vorrei portare un esempio. Il giorno della presentazione della nostra Associazione nella piazza dell'Orologio di Rocca due settimane fa è stato somministrato il questionario "La Rocca che vorrei" a tutti coloro che erano intervenuti. In questo questionario venivano richieste le linee guida nell'organizzazione delle diverse attività culturali e sociali dell'Associazione, le priorità nella loro programmazione e suggerimenti di carattere generale (vedi box). Tutte le iniziative proposte hanno riscosso un grande favore e sarà nostra cura - lo vede come questa parola "cura" ritorna sempre - realizzarle in linea con quanto espresso nei questionari. E, dato non banale, hanno risposto più di 100 persone che ci hanno fornito precisi orientamenti. Questo per noi è essere in ascolto: stabilire un rapporto di attenzione alle esigenze dei cittadini e degli amici di Rocca Vecchia, del Casaleto e del nostro territorio.

Come mai le rappresentanti ufficiali dell'Associazione sono donne. Finalmente le donne al potere? Anche questo vuole essere un tratto distintivo della nostra Associazione. E questo vuole essere anche il mio impegno. Essere attenti e dare voce alle donne, alla loro sensibilità, alla loro capacità di risolvere i problemi tenendo sempre presenti gli aspetti emozionali degli stessi, alla loro instancabilità. Ma soprattutto alla loro capacità di prendersi cura sia delle persone che dei problemi.

Quale è la sua promessa per il futuro dell'Associazione? Rispondere alle attese di tutti coloro che sono venuti all'inaugurazione dell'Associazione. Rispondere all'augurio delle "autorità" che hanno voluto salutare questo nostro viaggio. Cito il vice sindaco di Pereto Enzo D'Urbano, il sindaco di Carsoli Mario Mazzetti, Padre Giancarlo del Santuario della Madonna dei Bisognosi, Mauro Marzolini, Presidente della Pro Loco che ha letto una commovente poesia, il sindaco di Rocca di Botte Renato Pietrolletti. Ma soprattutto rispondere alle aspettative di Francesco, il bambino che ha aperto l'incontro di presentazione dell'Associazione. Con la sua ingenuità, la sua curiosità, la sua spontaneità, le sue speranze ha tracciato le linee guida della " FONTE A MONTE".

"LA ROCCA CHE VORRESTI" - Le risposte al questionario

A livello generale emerge un largo favore rispetto alle diverse attività proposte dall'Associazione quasi ad evidenziare che tutte le iniziative hanno riscosso un alto livello di condivisione. Più in particolare, dall'analisi delle risposte ai questionari, si evidenziano alcune differenze che dispongono le preferenze dei cittadini e degli amici di Rocca di Botte secondo il seguente ordine:

- I° "Assistere nel tuo paese a manifestazioni musicali, spettacoli teatrali e cabaret, proiezioni di film in piazza"
- II° "Partecipare ad escursioni, passeggiate e picnic rendendo nuovamente percorribili le vecchie mulattiere e valorizzando la loro utilità"
- III° "Incontri per conoscere tradizioni, costumi e abitudini del nostro paese e di altri luoghi dell'Abruzzo"
- IV° "Partecipare insieme con i tuoi figli ad iniziative quali la conoscenza degli antichi giochi e la realizzazione degli stessi, o ad attività pratiche quali: fare il pane, fare il formaggio, fabbricare sapone naturale, conoscere il mondo delle piante, il tutto con l'aiuto di persone esperte"
- V° "Ricevere informazioni (news, bollettino,...) sulle attività di questa associazione e di altre manifestazioni ed iniziative che avvengono sul nostro territorio"
- VI° "Ritrovarsi in un locale dove poter partecipare a giochi con le carte, con gli scacchi, leggere libri, vedere film ed altro"

LE RAICHE

Tuttu successe 'ntempi lontani

Secoli e secoli e secoli arreto

Quanno a magnà s'addopreanu le mani
E nu pannucciu sia 'nanzi che arreto.

Mezzu alle forre aji prati e alla macchia
steanu tranquilli 'na freca e cristiani
solo a sturbaji 'nu versu e cornacchia
ma tutta pace tra gli esseri umani.

Tuttu pe' 'n omo 'na bella jornata
Una vaghiona 'nzurdada "se stette"
Prim'è de te menne so' 'namorata
E s'allottaru comme du civette.

Ma piglia e repara, para e ripiglia
Tuttu se 'mischia, amore e 'nteressi,
chi con l'una e chi con l'altra famiglia
e s'ammazzaru comme porchi rassi.

Allora comenzaru a litica:
i vecchi, i gioenotti, i micchi e ji rossi,
pe' gli confini, pe' le proprietà
epò alla fine che eranu? Sassi.

A forza e litica tra vella gente
Se rumpi la pace, l'armonia
Cenn'eranu remasti pochi e gente
E 'gnunu se capà 'na certa via.

'na punta se fermà pe' gliu pagbetto
e 'natra s'era messa ajiu montanu.
La femmona che jtea cerchenno affettu
Se 'ncontra nu begliomo egliatru ramu

Tutta 'na smania e nu stranu calore
Senza penzacce ce missiru mani
Scroccà la scintilla, propiu j'ammore.
Fu allora che nasciru i piritani.

Giovanni Nicolai

Una favola moderna

di MARIO TOTI

NICOLÒ, ANNI 10, quarta elementare, grandi occhi da cui traspare subito furbizia ed intelligenza. Il mese scorso ha ricevuto la Prima Comunione e si sa che quella è, per i ragazzi, la prima grande occasione, nella vita, per ottenere da parenti ed amici un gradito regalo, scegliendo tra quanto di meglio la nostra era tecnologica e consumistica riesce a proporci. Ecco, quindi, richieste di computer, telefonini, ipod, ipad, wii e quant'altre diavolerie elettroniche. Ma cosa c'entra con questo Nicolò? Nulla. E sapete perché? Nicolò ha voluto in regalo un "asinello sardo"; sì, lo ha chiesto, emozionandosi fino al pianto, agli zii che lo hanno subito accontentato. Ottenuta la promessa ha iniziato a martellare il padre, con ostinazione 'ciuccina', affinché costruisse un ricovero per il suo asinello. Il padre aveva pensato ad una soluzione precaria, magari in lamiera, come ce ne sono tante (purtroppo!) nella nostra campagna; ma lui no, sempre ostinatamente, ha preteso per il suo animale una 'casetta' in legno che il genitore ha dovuto realizzare. Aveva già scelto un nome per il suo asinello ma, quando questi è arrivato lo aveva già: Pippo (era scritto sul pedigree) così si è fatto fare una insegna in legno con su scritto 'la casa di Pippo'. Nicolò era elettrico per la gioia ed in paese tutti gli chiedevamo cosa avesse intenzione di fare con l'asinello; a dire il vero lui aveva già le idee chiare: "gli metto in gropa due belle ceste di vimini, vado in pineta, raccolgo le pigne che venderò alle vecchiette del paese per accendere il fuoco in inverno" oppure: "aspetto che vengano in vacanza i bambini dalla città e faccio far loro un girelto fino in fonte vecchia al prezzo di un euro ciascuno. L'avevamo messo in apprensione dicendogli che per fare queste cose avrebbe avuto bisogno della patente, e che questa avrebbe dovuto conseguirla all'Asinara ma, visto che poi si era creato il problema di come poter raggiungere l'isola, lo avevamo rassicurato che avrebbe potuto farne a meno fino ai 18 anni. Oggi lo vedo felice, raggiante quando torna dalla 'casetta' con un oleezzo impressionante, perché nel frattempo, nella sua



mini fattoria, ha aggiunto un coniglio, delle papere, una capretta, alcune galline ed un cane supervisore a guardia di tutto. Sono andato a trovare Pippo a 'casa' sua e mi ha accolto con un rumoroso raglio, Nicolò mi ha poi spiegato che è il suo modo di dare il benvenuto ai visitatori; è simpatico, curioso, dolcissimo ed affettuoso con i bambini che gli ronzano continuamente intorno. Ho letto da qualche parte che il somaro assomiglia a chi lo comanda nel senso che la proverbiale 'ostinazione' è dovuta, essenzialmente, al rapporto che ha con il padrone. Sono certo che Pippo crescerà paziente e tranquillo perché padrone migliore non poteva certo aspettarsi. Così Pippo vive felice nella piccola fattoria (...ia...ia...oh.) Ho voluto raccontarvi questa storia perché sono rimasto colpito ed affascinato dalla determinazione con cui Nicolò ha voluto realizzare il suo sogno di bambino, allo stesso tempo ho rapportato questa situazione con quella di una moltitudine di "incapaci" che realizzano il loro sogno virtuale creando una 'farm' nella grande prateria di internet. P.S. Il cappello della foto non c'è più, Pippo ha pensato bene di mangiarlo.....era di paglia!!!!

DELIBERE GIUNTA COMUNALE

- N. 41 del 07.07.2010
NULLA OSTA AL TRASFERIMENTO PER MOBILITÀ ESTERNA DEL DIPENDENTE MINI VINCENZO VERSO IL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO.-
- N. 39 del 07.07.2010
- N. 40 del 07.07.2010
ASSEGNAZIONE BORSE DI STUDIO ANNO SCOLASTICO 2009/2010 -
- N. 36 del 07.07.2010
- DESTINAZIONE DELL'AVANZO DI AMMINISTRAZIONE ACCERTATO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 2009 E CONSEGUENTI VARIAZIONI DI BILANCIO.
- N. 38 del 19.06.2010
Progetto: lavori di "Sistemazione di un locale, di proprietà comunale, da adibire a sala polifunzionale per attività sociali e culturali, ubicato in via della Catena, e sistemazione del terrazzo di piazza Umberto 1°".
Approvazione progetto preliminare.
- N. 37 del 19.06.2010
CONSULTA DELLE ASSOCIAZIONI DEL COMUNE DI PERETO.
- N. 36 del 05.06.2010
Progetto di taglio culturale boschivo località "Urio - Macchia del Pero" particella n.1 del foglio n.30.
Valutazione di Incidenza Ambientale. Presa d'atto.
- N. 35 del 05.06.2010
Progetto: lavori di "Riquilificazione vecchio cimitero - II° Lotto. Comune di Pereto". Approvazione progetto preliminare.
- ASSUNZIONE STAGIONALE POLIZIA MUNICIPALE.
- N. 33 del 05.06.2010
PROGRAMMA TRIENNALE DELLE ASSUNZIONI. MODIFICA.
- N. 32 del 05.06.2010
Attività, iniziative Sociali Anziani - Minori - Adesione Progetto Ludoteca - Adesione servizio Telesoccorso - Atto di indirizzo al responsabile del servizio.
- N. 31 del 05.06.2010
Sostegno, iniziative e ausili per diminuire il disagio sociale delle persone disabili e per le problematiche collegate all'handicap - Adesione laboratorio integrazione sociale - Adesione sportello H e Legafax - Atto di indirizzo al responsabile del servizio.
- N. 30 del 14.05.2010
ADESIONE AL PROGETTO "PSICOMOTRICITÀ" proposto dalla Dott.ssa Elena Pantaleo - Atto di indirizzo al responsabile del servizio.
- N. 29 del 14.05.2010
LINEE DI INDIRIZZO ATTIVITA' PROGETTO ANZIANI 2010.
- N. 28 del 14.05.2010
LINEE DI INDIRIZZO ATTIVITA' LEGGE 08.11.2000 N° 328 - FONDO SOCIALE REGIONALE - INTERVENTI GENERALI.
- N. 27 del 14.05.2010
P.S.R. 2007/2013 - MISURA 214 - AZIONE 4 - "SALVAGUARDIA DEGLI AMBIENTI A PASCOLO" - RIPARTO DEI TERRENI GRAVATI DI USO CIVICO. ANNUALITA' 2010.
- N. 26 del 17.04.2010
APPROVAZIONE DEGLI SCHEMI DI BILANCIO ANNUALE DI PREVISIONE DI BILANCIO PLURIENNALE E DI RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA.
- N. 25 del 17.04.2010
PROGRAMMA TRIENNALE DELLE ASSUNZIONI 2010 - 2012.
- N. 24 del 17.04.2010
PROVENTI DELLE SANZIONI AMMINISTRATIVE PECUNIARIE PER VIOLAZIONI AL CODICE DELLA STRADA ACCERTATE DALLA POLIZIA MUNICIPALE - DESTINAZIONE ANNO 2010.
- N. 23 del 17.04.2010
AFFITTO PASCOLI MONTANI ANNO 2010 - CONFERMA TARIFFE ANNO 2009.
- N. 22 del 17.04.2010
PUBBLICHE AFFISSIONI ANNO 2010. CONFERMA TARIFFE ANNO 2009.
- OCUPAZIONE DI SPAZI ED AREE PUBBLICHE - ANNO 2010 - CONFERMA TARIFFA ANNO 2009.
- N. 20 del 17.04.2010
T.A.R.S.U. ANNO 2010.
- N. 19 del 02.04.2010
ATTIVAZIONE IN MODALITÀ AUTOGESTITA DI UNO SPORTELLO CATASTALE DECENTRATO SITO PRESSO IL COMUNE DI PERETO. APPROVAZIONE NUOVO SCHEMA DI PROTOCOLLO D'INTESA TRA L'AGENZIA DEL TERRITORIO - UFFICIO PROVINCIALE DELL'AQUILA - E IL COMUNE DI PERETO.
- N. 18 del 02.04.2010
RENDICONTO DELLA GESTIONE FINANZIARIA 2009 - APPROVAZIONE.
- N. 17 del 02.04.2010
AGGIORNAMENTO ANNUALE INVENTARI AL 31.12.2009

NOTIZIE UTILI NOTIZIE UTILI

Comune Pereto telef. : 0863 997440
 0863 997516 Fax 0863 907476

ORARI RICEVIMENTO UFFICI:

Ufficio Tecnico: Venerdì e Sabato orario 09.00-11.30

Ufficio I.C.I. :1° e 3° sabato di ogni mese orario 11.00-13.00

Assistente Sociale: Giovedì orario 09.00-12.00

Ufficio Ragioneria e Tributi:

Ufficio V.U. : tel. 0863/997440
 Da Lunedì al Sabato in orario d'ufficio

UFFICIO SERVIZI AL CITTADINO:

Segretariato sociale: Dott.ssa Alida Ferrante giovedì orario 09.00-12.00

Centri di Aggregazione
 (per giovani da 11 a 20 anni) giovedì orario 16.00-19.00

Operatori "Prometeo"
 Servizio "Il Muretto" : da lunedì a sabato orario 09.00-20.00
 Telef. Cell. 3408633841

Giorno di chiusura Farmacia : giovedì

Carabinieri Pereto telef.:0863 997521
 Orario al pubblico 9.30-13.30 14.00-16.00;
 al di fuori dell'orario per emergenze 112
 Ufficio Postale Pereto: tel. 0863 997525

Dettatura telegrammi: telef. 186

ACIAM telef. 0863 444261
 (ritiro e smaltimento rifiuti ingombranti tv, frigoriferi, lavatrici, mobili ecc.)

C.U.P. Avezzano telef.0863 499321
 (prenotazioni visite specialistiche ed accertamenti diagnostici)

Guardia Medica: telef. 0863 995146

Pronto soccorso 118
 ASL a Carsoli tel. 0863 909072 / 992097
 Call Center Autolinee ARPA
 telef. 199166952
 C.A.M. 800869444

NEGOZI chiusura settimanale:

Alimentari Antonio Nicolai (giovedì)
 Bar "Oasi" Mauro Leonio (lunedì)

Bar "Schizzo" Mauro (martedì)

Ristorante "Il Borgo" (lunedì)

Parrucchiera M. Antonietta (lunedì)

Macelleria Gustavo Vendetti (lunedì)

Parrucchiera Sabrina (lunedì)

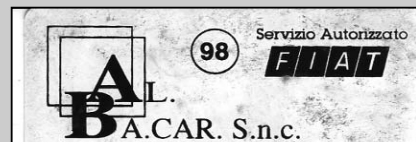
Macelleria Orlando Galeone (martedì)

Macelleria Angelo Giustini
 (Civita di Oricola) (Lunedì)

la maggior parte degli esercizi
 è aperta la domenica mattina

DELIBERE CONSIGLIO COMUNALE

- N. 03 del 14.05.2010
 12) ESAME ED APPROVAZIONE CONVENZIONE DI SEGRETERIA TRA I COMUNI DI PERETO - ROCCA DI BOTTE - SANTE MARIE.
-
- 13) P.S.R. 2007/2013 - MISURA 214 - AZIONE 4 - "SALVAGUARDIA DEGLI AMBIENTI A PASCOLO" - RIPARTO DEI TERRENI GRAVATI DI USO CIVICO. AUTORIZZAZIONE EX ART. 6 L.R. N. 25/1988 E SS.MM.II.
- N. 02 del 26.04.2010
 6) Lettura e approvazione verbali seduta precedente.
 7) Aliquota ICI Anno 2010 - Conferma.
 8) Addizionale Comunale Irpef Anno 2010 - Conferma.
 9) Piano delle Alienazioni e Valorizzazione Immobiliare - Approvazione.
 10) Aree da destinarsi alla residenza, alle attività produttive e terziarie ai sensi della Legge n. 167/1982 e successive modificazioni ed integrazioni - Approvazione.
 11) Bilancio di Previsione Anno 2010, Bilancio Pluriennale 2010/2011/2012, Relazione, Previsionale e Programmatica, Relativi Allegati - Approvazione.
 12) Rendiconto della gestione finanziaria 2009 - Approvazione



Via EMPOLITANA, Km. 3,100
 0024 CASTEL MADAMA
 Tel. 0774 41667 - Fax 0774 41668 E-mail: albacar@tiscalinet.it



SANTUARIO MADONNA DEI BISOGNOSI

PERETO - ROCCA DI BOTTE (AQ)



*Ristoro
del Pellegrino*

DI LICIA IADELUCA



*Cucina Casareccia
Piatti Tipici*

TELEFONO 3404903642

Il 18 settembre alle ore 16 si svolgerà la cerimonia di premiazione della

VII EDIZIONE DEL PREMIO HOMBRES Città di Pereto, Gian Gabriello Maccafani.

Anche quest'anno come gli altri anni assisteremo ad un momento magico di grande cultura per il nostro borgo, con la presenza di autori che verranno da ogni parte d'Italia, rappresentanti delle istituzioni e personaggi della cultura.

Ci piace sottolineare che il Premio ha dato un importante impulso per la conoscenza di Pereto in Italia e che il Premio Hombres città di Pereto Gian Gabriello Maccafani è molto apprezzato nei circuiti culturali e su internet

Per le inserzioni di articoli o pubblicità il giornale può essere raggiunto da tutti i cittadini ai seguenti indirizzi Il prossimo numero sarà distribuito a dicembre 2010 di conseguenza l'invio dei suddetti materiali, dovrà pervenire alla Redazione

entro il 15 dicembre 2010

Posta:

Pereto Borgo Autentico
c/o Comune: Pereto
Corso Umberto I, n. 49
67064 Pereto (L'Aquila)

Telefono:

0863997516 - 0863997440
FAX 0863907476

Messaggi SMS e segr. telefonica:
3473505688

Sito Internet:

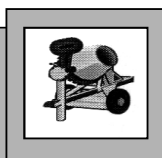
www.comune.pereto.aq.it

Email

peretoborgoautentico@libero.it

Il giornale può raccogliere pubblicità commerciale, Delibera di Giunta comunale n. 8/07 del 26-2-2007, al costo stabilito in delibera di euro min 30,00 per uno spazio di 8cm per 8 cm o multipli. Tale somma è da versare sul c/c postale n.12173670 intestato alla Tesoreria del Comune di Pereto. Gli inserzionisti possono rivolgersi al Comitato di Redazione per provvedere alla pubblicazione.

Ricordiamo a tutti i nostri lettori che chiunque voglia inviarci dei loro elaborati (poesie, articoli, curiosità immagini o avvenimenti, anche familiari da far conoscere) possono farlo contattando la redazione ai numeri a fianco pubblicati



IMPRESA EDILE

**Tommaso
Bove**

**NUOVE
COSTRUZIONI
RISTRUTTURAZIONI
MANUTENZIONE**

Via S. Giovanni, 8
Tel. 0863/991097

PERETO (AQ)
Pers cell.: 338.6004912

DALLA PRIMA PAGINA: UNA IMPORTANTE INIZIATIVA

Istituita la Consulta delle Associazioni

tecipato la stragrande maggioranza delle Associazioni, da cui è emersa la volontà comune di costituire una "Consulta delle Associazioni" per meglio rapportare la loro attività con le istituzioni e la società civile;

Istituisce la "CONSULTA DELLE ASSOCIAZIONI DEL COMUNE DI PERETO"

E l'Art. 1 dello statuto così recita:

La Consulta è organismo autonomo, indipendente, non ha scopi politici, non si prefigge fini di lucro.

Della Consulta fanno parte le Associazioni che non hanno finalità di lucro, le Organizzazioni di volontariato che liberamente vogliono aderire e che operano nel territorio del Comune.

Potranno fare parte della Consulta tutte le Associazioni e gli Enti di cui al precedente comma

che in seguito ne faranno domanda ed abbiano i requisiti richiesti, compresi le associazioni dei comuni limitrofi che operano nell'interesse di Pereto.

Fermo restando l'autonomia associativa di ogni soggetto aderente ed indipendentemente dall'attività sociale e dalla loro programmazione autonoma la Consulta si propone di:

a) Promuovere e organizzare iniziative di livello ampio per lo sviluppo sociale, culturale e turistico di Pereto;

b) Promuovere la collaborazione e lo scambio di esperienza tra gli associati che operano nello stesso settore a livello comunale, provinciale, regionale, nazionale ed internazionale;

c) Svolgere azione di tutela dei singoli associati nei rapporti con gli enti pubblici, soprattutto per quanto riguarda il rispetto delle norme sulla partecipazione e l'accesso alla documentazione e la pari dignità di trattamento da parte degli stessi;

d) Come organismo di partecipazione, per la parte relativa alla promozione sociale, culturale e turistica del paese formula proposte agli assessorati competenti ed agli organi istituzionali del Comune.

La sede della Consulta è quella del Comune di Pereto.

La Consulta in quanto organismo istituito dal Comune ha durata indeterminata e resta operante fin tanto che lo prevedono gli Organi Istituzionali del Comune.

Il sindaco su indicazione dell'assemblea dei soci ha nominato quali coordinatori della Consulta: Angela Palombo, Presidente dell'Associazione Hombres ed Alessandro Grossi, Presidente della Pro Loco di Pereto.

La costituzione della Consulta è importante passo avanti per realizzare l'unità di intenti, nel rispetto sacrosanto dell'autonomia di ogni associazione, di cui Pereto ha bisogno per fare quel balzo in avanti, presente nelle linee di adesione all'Associazione Borghi Autentici D'Italia, necessario per portare il nostro borgo a diventare vero luogo di qualità e di destinazione, per lo sviluppo turistico, economico e culturale e per dare un futuro certo ai nostri giovani.

Il primo banco di prova che la Consulta si

è dato è l'estate peretana e le feste patronali, naturalmente la riuscita della manifestazione e della Consulta stessa dipende esclusivamente dalla capacità e volontà che ogni associazione saprà mettere in campo, nel rispetto dell'autonomia reciproca, bisognerà dimostrare capacità di parlare la stessa lingua e di saper lavorare unitariamente per il fine ultimo di far bene per Pereto e la sua prospettiva futura. La maturità di un paese si misura dalla capacità di fare le cose insieme, senza svolazzi individualistici o protagonismi sterili, se è vero che "l'unità fa la forza" oggi Pereto ha uno straordinario strumento innovativo per dimostrarlo, l'Amministrazione Comunale ha dato ampia prova, nel tempo, di apprezzare il lavoro delle associazioni, oggi è necessario dimostrare che l'impegno profuso in questi anni possa far raccogliere frutti di qualità. Ce lo aspettiamo tutti, se lo aspetta il paese intero.

A Pereto già si realizzano manifestazioni di alto livello per proposta e per capacità di promuovere il borgo all'esterno come: la passeggiata gastronomica, il premio Hombres e il Presepe Vivente, bisognerà lavorare tutti insieme per far diventare questi appuntamenti ed altri che si realizzeranno proposte identitarie e di qualità sempre più riconosciute nei circuiti nazionali della cultura e del turismo.

Nella Piana del Cavaliere e nella Marsica Occidentale si sono costituiti organismi unitari ed unificanti per analizzare le esistenti, progettare proposte, promuovere e commercializzare il turismo culturale, ambientale e di borgo nei circuiti del turismo nazionale ed internazionale. Pereto, con il percorso messo in atto con Borghi Autentici, può diventare punta di diamante per questa prospettiva, ma per fare questo bisognerà avere intelligenza, forza e convinzione associativa.

La Consulta, con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale, è primo passo per misurarsi con queste nuove sfide. Inutile dire che se non si realizza questo obbligato percorso tutta la progettualità messa in atto non potrà aver sbocco e il futuro di Pereto sarà legato esclusivamente alla pur stimolante filosofia di piazza ma troppo chiusa su se stessa o ai soliti simpatici commenti del muretto; solo che bisogna sapere che nel mondo globalizzato la piazza è un po' più larga e cioè bisognerà fare i conti con la rete, con internet e tutto quello che significa. Per vince nel globale bisognerà attrezzare il locale e gli strumenti e gli indicatori utilizzati fino ad ora non bastano più. Per essere efficacemente globali bisognerà trovare il modo di fare la sintesi tra globale e locale e comportarsi di conseguenza. L'adesione a Borghi Autentici significa proprio questo: pensare globale ed agire locale, la consulta può essere luogo privilegiato di osservazione, analisi ed azione per fare tutto questo, le energie e le capacità ci sono ed allora diamo un forte augurio a tutte le associazioni di lavorare serenamente ed unitariamente.

ENZO D'URBANO
Assessore alla Cultura
del Comune di Pereto

GALEONE ORLANDO

*Macelleria
Polleria*



Via Umberto I 25
67064 - PERETO (AQ)
Tel. 0863 997580